

CARLO CELANO

153899

NOTIZIE
DEL BELLO DELL'ANTICO E DEL CURIOSO
DELLA CITTÀ DI NAPOLI

RACCOLTE

DAL CAN.º CARLO CELANO

**DIVISE DALL'AUTORE IN DIECI GIORNATE PER GUIDA
E COMODO DE' VIAGGIATORI**

con aggiunzioni

**DE'PIÙ NOTABILI MIGLIORAMENTI POSTERIORI FINO AL PRESENTE
ESTRATTI DALLA STORIA DE' MONUMENTI
E DALLE MEMORIE DI ERUDITI SCRITTORI NAPOLITANI**

per cura

del Cav. Giovanni Battista Chiarini

VOLUME V.



NAPOLI
STAMPERIA DI AGOSTINO DE PASCALE
Strada S. Paolo n.º 47
1860



GIORNATA SETTIMA

SOMMARIO

*Oce seguitano i Borghi; la quale si principia dalla Porta Reale—
Si tira verso la chiesa della Sanità per la salita de' Scalzi di
S. Teresa — Ed osservata la chiesa di S. Gennaro col nostro
gran Cimitero — si cala per la detta chiesa della Sanità al
Borgo delle Vergini — Da questo si salirà a quello della Mon-
tagnola — Poscia calando pel monastero di S. Maria degli An-
geli — E tirando per la strada maestra per davanti la Porta di
S. Gennaro , si possono ricondurre in casa.*

**Eccoci a godere delle curiosità de' borghi ; ed in questo ne
avremo qualche una da pasteggiare i curiosi forestieri. Princi-
pieremo dalla Porta Reale , ed in uscire da questa vedesi una
gran piazza, come dicemmo , dove nel giorno del mercoledì si
fa un mercato di biade ed altre vettovaglie, ed anche vi si scoz-**

zonano in ogni mattina cavalli, e si dà lezione ai nobili di cavalcare: era veramente ammirabile questo luogo quando i nostri cavalieri godevano di camminare a cavallo per la città. Sarà bene dare qualche notizia prima di questo gran borgo.

E da sapersi che prima dell' anno 1537 in questa parte altro non vi erano che giardini e boschetti con qualche delizioso casino dei nobili, e questo luogo specialmente chiamavasi Olimpiano, e tirava, come dicemmo, fino sotto la chiesa dei Certosini; veniva bensì questo compreso col borgo delle Vergini che prima si diceva di S. Gennaro *extra moenia* o *ad Corpus* per la chiesa a questo Santo Protettore dedicata, un miglio distante dalla città, dove il corpo di questo Santo si conservava.

Essendo state fatte le nuove mura in tempo del Grande Imperatore Carlo Quinto si principiò a popolare a segno che può chiamarsi borgo dei borghi, perchè complete il borgo di Porta Medina, quelli della Cesarea, di Gesù Maria, dei Cappuccini nuovi, della Salute, di Mater Dei, di Santa Maria della Stella, di S. Maria della Sanità, di Capodimonte e della Montagnola.

Potrebbe servire questo borgo per una gran città; basterà dire che vi sono diciassette famosissimi ed ampii monasteri di Frati, sette monasteri di Monache di clausura e sette famosi Conservatorii: e per dar notizia delle parti di questo borgo, in uscire dalla Porta Reale vedesi a destra la muraglia della città con una parte del muro antico fatto da Carlo Secondo, come dicemmo nella seconda Giornata, a sinistra vedesi similmente la nuova muraglia che tira verso il borgo di Porta Medina. Vi si vede dalla stessa mano una strada che tira su, che chiamata viene l' Imbrecciata di Gesù Maria, perchè a questa chiesa arriva, come nell' antecedente Giornata si vede. Seguitando avanti dalla stessa parte sinistra vedesi una bella chiesa e convento dei Padri Domenicani, e per far conoscere la pietà dei nostri Napolitani è di bisogno dare qualche notizia della fondazione.

Essendo stata saccheggiata dai Turchi la Terra di Misuraca, fu fatta schiava una donna; poco dopo similmente fu fatto cattivo un tal Fra Tommaso Vienna, Domenicano, e capitò nel luogo dove la già detta donna ne stava: fu Fra Tommaso riscattato, e mentre si accingeva al ritorno nella patria, la donna li diede inconfidenza ottocento scudi con obbligo di doverli spendere a beneficio del convento di S. Caterina Martire dell' Ordine dei Predicatori, fondato nella sua patria di Misuraca. Il buon Frate tornato salvo nel Regno, in esecuzione di quanto li venne dalla donna imposto, presentò al Provinciale della provincia di Calabria gli ottocento scudi; il Provinciale col suo capitolo stabili d' impiegarli non al servizio del Convento di Misuraca, ma alla compra di una casa in Napoli per Ospizio dei Frati Calabresi solamente, ed ottenutone l' assenso dal Sommo Pontefice Paolo Quinto, vennero in Napoli alcuni Frati Calabresi nell' anno 1602, comprarono alcune case presso d' una chiesetta dedicata alla Vergine sotto il titolo di S. Maria della Salute, che ottennero dal Cardinale Acquaviva, allora Arcivescovo, e collocarono in detta chiesa una copia della miracolosa immagine di S. Domenico, che sta nella terra di Soriano: cominciò la divozione dei Napolitani a venerarla, a segno che non più S. Maria della Salute si disse, ma S. Domenico da Soriano. Furono tante le limosine che vi concorsero che in breve si principiò una nuova chiesa, e si è ridotta nella forma che ora si vede. L' altare maggiore dove sta collocata la detta immagine di S. Domenico, e sopra quell' antica di S. Maria della Salute, è tutto di finissimi marmi fatto colla direzione del Cavalier Cosimo, simile a quello che sta nella chiesa di Soriano. La cupola è dipinta dal pennello del cavalier Mattia Preti detto il Calabrese. Il quadro che sta nella cappella laterale dalla parte dell' Epistola della famiglia Coscia, che ebbe gran lettori di legge, dove sta espresso il glorioso S. Nicola, è opera similmente del Preti. Quello che in detta cappella si vede dipinto a fresco è opera del Cavalier Giacinto de Populi. La tavola che sta nell' altra cappella consimile, dove sta espressa la

Vergine con altri Santi fu dipinta dal nostro Fabrizio Santafede. Tiene l'altare maggiore un tabernacolo, o vogliam dire eustodia, tutto di pietre preziose ligate con rame dorato, ed adornato di molte belle statuette d'argento che costa migliaia di scudi. È questa chiesa ricca di argento e di preziosa suppellettile, in modo che può gareggiare con gli altri ricchi conventi dei Domenicani. Non vi sono altri Frati che calabresi, e con la loro divota diligenza vi han tirato un gran concorso di dame, e di già han fatto un bellissimo chiostro, ancorchè non in tutto terminato dalla parte della piazza maggiore.

Nel giro di questa giornata abbiamo non poche cose a vedere e moltissime a narrare. Ed in vero, il quartiere Avvocata non è scarso di edifizii pubblici e privati meritevoli di considerazione. Dilungandosi per le alture questo quartiere investe la maggior parte delle colline ad occidente di Napoli, chiamate da molti autori col nome di colli *Leucogei*, in tutto il loro verso che guarda Napoli, e sono denominati colli *Aminei* per quell'altro aspetto che hanno verso Fuori-grotta ed i Bagnoli. Ma l'autore della *Guida storica descrittiva* riflette, che in questi nomi ci ha da essere alcun errore, specialmente per il primo, il quale per lo declivo che ha verso Fuori-grotta, essendo più ripido, e mostrando in più luoghi il masso biancheggiante scoperto, pare che meriti a preferenza il nome di colle di *bianca-pietra*, come suona quella congiunzione di greci vocaboli; per cui i colli *leucogei* dovrebbero esser quelli che dalla costa dei Camaldoli traggono verso Pozzuoli. Ad ogni modo questi gruppi di colline sono stati distinti ai tempi dei Romani, come furon sempre in quelli posteriori, e come lo sono da noi. Abbiamo veduto il colle *Echia* (Pizzofalcone) sceverato dall'*Ermio* (Santelmo); ora vedremo il colle *Olimpiano* da Materdei alzar la cresta alla Salute, e legarsi al monte oggi detto Antignano, del quale si è fatta parola.

Offrono questi luoghi eminenti all'osservatore prospettive assai vaghe. Quell'alternar di giardini e vignette tra nobili, e modeste casine, e quelle chiese e que' conventi come a dirsi sparpagliati qua e là, si compongono a gruppi, a scorci, a lon-

tananze di maravigliosi effetti di luce. Le quali vedute non lasciano di essere felicissimi subbietti dei nostri eccellenti pittori paesisti per le bellezze vere e reali di che sono a dovizia risparsa. Ed in vero qui la vegetazione lieta e ridente per tutto l'anno; qui le prime e le ultime poma; qui le erbe e le verdure più fresche e primaticce; qui i primi splendori del sole, quando la state si leva dal Somma; i primi raggi della colma luna che sorge dalla cima del Vesuvio, ed un cielo purissimo di zaffiro, seminato di lucidissime stelle. Ciò basti per uno sguardo complessivo dell'intero quartiere, il più montuoso di Napoli, potendosi dire che di piano non ha altro spazio che quello che intercede dal palazzo che fu già di *Mastellone* sino alla *Croce di Caravaggio*. Pure, quantunque di poca fabbrica in città, è il quarto per popolazione, attesa la moltitudine sparsa per le campagne che comprende.

Chiesa di S. Domenico Soriano

Primo edifizio da visitare è la parrocchiale chiesa di S. Domenico Soriano, la cui fondazione che ricorda una pietosa istoria viene diffusamente riportata nel testo; perciò ci asteniamo dal farne epilogo. Se non che per lo nesso della narrazione noteremo che comperate nel 1607 da *Valentino Zizza*, *Ferrante di Lauro* e *Giuseppe d'Amato*, gentiluomini della città di Amantea, alcune case con danaro appartenente ai Frati Domenicani naturali e nazionali delle due provincie di Calabria, affine di fabbricare il loro Ospizio in Napoli, fu con ogni sollecitudine innalzato un oratorio nel luogo dove di presente apresi la porta maggiore della chiesa; ed ai 9 giugno di detto anno si dette cominciamento alla celebrazione dei Sacrifici e degli Uffizi Divini. Quindi fu posta solerte mano a compiere le fabbriche, ma la grande chiesa venne benedetta nell'anno 1698.

Il disegno della nave maggiore fu fatto da *Giovanni Morzetti* scultore, il quale in compagnia di *Matteo Pelliccia* lavorò l'altare maggiore di eletti marmi commessi, con la direzione e vigilanza del *Cavalier Fansaga*, di cui, a dir il vero è tutta l'architettura del tempio.

Il quale, costruito a tre navi, quantunque bene officiato, mostra da per ogni dove le ingiurie del tempo, da cui non fu mai guarentito; e perciò vi abbiain trovato ben poche cose a descrivere.

Le tele e le tavole dipinte, ed ancora gli affreschi che avanzano, avrebbero bisogno di un' accurata restaurazione da mano perita. Ancora i pilastri, le mura e le volte sarebbero da curare, ma non col frizzante bianco di calce (siccome pur si è fatto impiasticciandole con vandalico dispregio o non curanza dell'intrinseco loro valore), ma almeno con alcun disegno e colore conveniente all' architettura dell' edificio. Dovrebbe anche serbarsi la integrità dei monumenti letterati che a noi fanno fede delle famiglie e dei diritti loro nelle cappelle, e che hanno quell' importanza che tutti sanno nella storia e nella archeologia patria.

La cupola fu dipinta a fresco nel 1664 da *Mattia Preti* detto il Cav. Calabrese, nativo della città di Taverna in Calabria, il quale volle lasciare questo ricordo ai Frati Domenicani della sua Provincia.

Il quadro della prima cappella della nave minore al lato dell' Epistola, con la Vergine in alto, e sotto alcuni Santi con la immagine di S. Domenico di Soriano, fu dipinto dal Cav. *Farelli*. In questa cappella all' antico altare è stato sostituito il Fonte Battesimale della Parrocchia.

Nella terza cappella, di padronate della famiglia Landolfo, dalla banda del Vangelo, tra l' angolo della parete ed un Confessionile, è situata una lastra di marmo, circondata da fascia della stessa pietra a diversi colori, nella quale è incisa questa iscrizione:

D . O . M .
 SCIPIONI . LANDULFO
 E . CONSENTINO . LUCANIAE . CASTRO
 VIRO . PISSIMO
 OB . SACELLUM . HOC . DIVO . DOMINICO . DICATUM
 QUOD . AERE . SUO . CONSTRUENDUM . EXORNANDUMQUE
 TESTAMENTO . MANDAVERAT
 LAPIDEM . HUNC . LICET . ELINQUEM
 TESTEM . REI . TESTEM . PIETATIS
 HUIUS . COENOBII . PATRES . BENEMERENTES . PP.

OBIIT . MADRITANI . DIE . XXXI . MARTII
 ANNO . DOMINI . MDCLXXXIX.

Nella cappella laterale all' altar maggiore dalla parte dell' Epistola, di padronato della famiglia Coscia da Badolato, è una tela che rappresenta S. Domenico, dipinta a richiesta di D. Isabella Gallo dal prefato *Mattia Preti*. Tutti gli affreschi che vi si vedono, alcuni dei quali maltrattati dal tempo, sono opere del Cav. *Giacinto Pepoli*.

Nel muro laterale di questa cappella dalla parte dell' Epistola è il monumento sepolcrale eretto dalla stessa Isabella Gallo e suoi figli al defunto consorte di lei *Giandomenico Coscia*, chiaro giureconsulto e Conte Palatino. È formato d' una tavola di marmo bianco cinta da larga fascia della stessa pietra a diversi colori, sormontata da un tondo con dentro il busto del defunto a mezzo rilievo; in cima al quale è lo stemma della casa scolpito della stessa maniera. Nella tavola leggesi:

D . O . M .
 IOANNI . DOMINICO . COSCIAE . BADOLATENSI
 QUI . OB . NAVATAM . EGREGIE . OPERAM . XXXX . ANNOS . NEAPOLI
 IN . PONTIFICIO . CESAREOQUE (sic) . IURE
 SUMMA . CUM . LAUDE . INTERPRETANDO
 SEMEL . ET . ITERUM . COMITIS . PALATINI . DIGNITATEM
 ADEPTUS . EST
 VIRO . ET . VITAE . INNOCENTIA . ET . LEGUM . ERUDITIONE
 CELEBERRIMO
 ISABELLA . GALLO . UXOR . MOESTISSIMA . ANTONIA . ET . DIANORA
 COSCIAE . FILIAE
 EIUSQUE . GENERI . V . I . DD . IACOBUS . BARRA . ET . CAROLUS
 GYPTI . MONTAZZOLI . ET . CAPINETI (sic) DOMINUS
 PRO . SE . SUISSQUE . HAEREDIBUS . SACELLUM . ET . TUMULUM
 NON . SINE . LACRYMIS . POSUERE
 OBIIT . ANNO AETATIS . LXVII . SALUTIS . MDCXXXXIX .
 AUGUSTI . XI.

Nell' altra cappella consimile verso il Vangelo vedesi espressa la Vergine con altri Santi, dipinta dal nostro *Fabrizio Santafede*.

Fra le leggende più soggette ai danni del calpestio, non è inopportuno trascrivere quella intagliata in un marmo gentili-

zio sepolcrale presso la porta della sacristia, del quale gli ultimi versi sono già consumati, e serva a dimostrare come i nostri maggiori eran destri a cavar morali ammaestramenti e religiosi anche dalle armi delle nobili case. Lo scudo che è inciso su questa tavola mortuaria rappresenta un palagio turrito sopra un arco di ponte:

D . O . M .

ECCE . ARCAM . ECCE . ARCEM . ET . ARCEM
IN . ARCA . MONUMENTUM . IN . ARCE . MONIMENTUM

IN . ARCEM . CORONAM . VITAE

QUIBUS

SE . MONET . AD . MORTEM . SE . MUNIT . AD . PUGNAM

SE . DIRIGIT . AD . GLORIAM

PIA . FORTIS . ILLUSTRIS . DOMINA

UT

MERITO . IPSAM . DIX

VIOLANTEM . A

ET . YIXI

DIE

• • • • •

Il quadro sull'altare del cappellone a sinistra della crociera appartiene al pennello di *Luca Giordano*, che ivi lo alloggiò nel 1690.

Nell'ultima cappella, scendendo verso la porta, dalla banda del Vangelo, è il sepolcro marmoreo a diversi colori del marchese Alessandro Rinuccini patrizio fiorentino. Sopra un basamento è posta l'urna mistilinea sostenuta da due piedi leonini nel davanti della quale è in marmo bianco scolpito lo stemma gentilizio della casa. Sul coperchio dell'urna sopra un cuscinio violaceo è un Genio all'impiedi, che colla destra sostiene un medaglione inghirlandato con dentrovi il mezzo busto del defunto; lavoro di buono scalpello del passato secolo. Nella faccia del basamento è incisa questa iscrizione:

ALEXANDRO . FULCONIS . RINUCCINI . F.

DOMO.FLORENTIAE . VIRO . PATRICIO . BASELICAE . TOPARCHAE

QUI

PUBLICAE . PRIVATAEQUE . FELICITATIS . SEMPER . STUDIOSUS

Tirando avanti, e passato il palazzo che fu fondato dal Consigliere Antonio d'Angelis, ed ora è del Priore della Bagnara della casa Ruffo, con altre comode abitazioni vedesi una chiesa sotto il titolo della Natività della Madre di Dio dei Padri detti delle Scuole Pie. Questi buoni Padri, essendo venuti in Napoli, aprirono una chiesa nel quartiere della Duchesca dedicata al Natale del Signore, e vi aprirono anche una casa per insegnare ai poveri ragazzi bisognosi, non meno le lettere che le virtù cristiane: molti abitanti di questo quartiere, capo dei quali fu felice Pignella Razionale della Regia Camera, vollero questi Padri in questo luogo, ed adunate molte limosine fondarono la presente chiesa ed abitazione, dove nell'anno 1627 con molta carità e diligenza aprirono le scuole come al presente vi si mantengono con frutto non ordinario.

VIXIT . AN . LXXII . MENS . III . D . I .

OBIIT . VI . KAL . MAIAS . A . S . MDCCLVIII .

FULCO . CAROLI . FRATRIS . FILIUS

H . L . B . M . F .

Il convento altra volta non fu abitato che da Frati Domenicani Calabresi, che qui furono ben visti da Carlo III Borbone; ed i religiosi Padri, in segno del loro grato animo, alloggarono in sacristia il ritratto di quell'allora giovane Re e della sua giovanissima moglie Amalia di Valburgo: dipinti che anche oggi vi si osservano. Di presente i dormitori dei Frati servono a stanza di soldati, essendosi il luogo ridotto a caserma militare fin dal tempo della soppressione del monastero.

Palazzo Bagnara

A breve distanza dalla descritta chiesa incontrasi il palazzo del Principe di S. Antimo, già innanzi appartenuto al Consigliere Antonio de Angelis, e di poi alla nobile famiglia Ruffo dei Duchi di Bagnara; la quale dette anche il nome al prossimo vi-

zio sepolcrale presso la porta della sacristia, del quale gli ultimi versi sono già consumati, e serve a dimostrare come i nostri maggiori eran destri a cavar morali ammaestramenti e religiosi anche dalle armi delle nobili case. Lo scudo che è inciso su questa tavola mortuaria rappresenta un palagio turrito sopra un arco di ponte:

D . O . M .
 ECCE . ARCAM . ECCE . ARCEM . ET . ARCTUM
 IN . ARCA . MONUMENTUM . IN . ARCE . MONIMENTUM
 IN . ARCTUM . CORONAM . VITAE
 QUIBUS
 SE . MONET . AD . MORTEM . SE . MUNIT . AD . PUGNAM
 SE . DIRIGIT . AD . GLORIAM
 PIA . FORTIS . ILLUSTRIS . DOMINA
 UT
 MERITO . IPSAM . DIX
 VIOLANTEM . A
 ET . XIXI
 DIE
 : : : : : : : : :

Il quadro sull' altare del cappellone a sinistra della crociera appartiene al pennello di *Luca Giordano*, che ivi lo alloggiò nel 1690.

Nell' ultima cappella, scendendo verso la porta, dalla banda del Vangelo, è il sepolcro marmoreo a diversi colori del marchese Alessandro Rinuccini patrizio fiorentino. Sopra un basamento è posta l'urna mistilinea sostenuta da due piedi leonini nel davanti della quale è in marmo bianco scolpito lo stemma gentilizio della casa. Sul coperchio dell'urna sopra un cuscino violaceo è un Genio all'impiedi, che colla destra sostiene un medaglione inghirlandato con dentrovi il mezzo busto del defunto; lavoro di buono scalpello del passato secolo. Nella faccia del basamento è incisa questa iscrizione:

ALEXANDRO . FULCONIS . RINUCCINI . F.
 DOMO.FLORENTIAE . VIRO . PATRICIO . BASELICAE . TOPARCHAE
 QUI
 PUBLICAE . PRIVATAEQUE . FELICITATIS . SEMPER . STUDIOSUS

Tirando avanti, e passato il palazzo che fu fondato dal Consigliere Antonio d' Angelis, ed ora è del Priore della Bagnara della casa Ruffo, con altre comode abitazioni vedesi una chiesa sotto il titolo della Natività della Madre di Dio dei Padri detti delle Scuole Pie. Questi buoni Padri, essendo venuti in Napoli, aprirono una chiesa nel quartiere della Duchesca dedicata al Natale del Signore, e vi aprirono anche una casa per insegnare ai poveri ragazzi bisognosi, non meno le lettere che le virtù cristiane: molti abitanti di questo quartiere, capo dei quali fu felice Pignella Razionale della Regia Camera, vollero questi Padri in questo luogo, ed adunate molte limosine fondarono la presente chiesa ed abitazione, dove nell'anno 1627 con molta carità e diligenza aprirono le scuole come al presente vi si mantengono con frutto non ordinario.

VIXIT . AN. LXXII . MENS . III . D. I.
 OBIT . VI . KAL . MAIAS . A. S. MDCCLVIII.
 FULCO . CAROLI . FRATRIS . FILIUS
 H. L. B. M. F.

Il convento altra volta non fu abitato che da Frati Domenicani Calabresi, che qui furono ben visti da Carlo III Borbone; ed i religiosi Padri, in segno del loro grato animo, alloggarono in sacristia il ritratto di quell' allora giovane Re e della sua giovanissima moglie Amalia di Valburgo: dipinti che anche oggi vi si osservano. Di presente i dormitori dei Frati servono a stanza di soldati, essendosi il luogo ridotto a caserma militare fin dal tempo della soppressione del monastero.

Palazzo Bagnara

A breve distanza dalla descritta chiesa incontrasi il palazzo del Principe di S. Antimo, già innanzi appartenuto al Consigliere Antonio de Angelis, e di poi alla nobile famiglia Ruffo dei Duchi di Bagnara; la quale dette anche il nome al prossimo vi-

co. Questa famiglia è la medesima da cui deriva il presente Principe, ed il titolo di duca di Bagnara è proprio della sua casa.

Il palazzo fu riedificato verso il 1660 dal gran Priore di Capua Fra Fabrizio Ruffo, sepolto nella chiesa di S. Giuseppe dei Nudi. Fu questo nobil uomo Capitan Generale dell' Armata Gerosolimitana, ed in uno degli scontri d' armi contro i Musulmani riuscì a catturar loro un vascello, sul quale era imbarcata la gran Sultana ed il figliuolo di lei, che andavano alla Mecca a sciogliere il voto di peregrinazione. L' infelice Sultana favorita morì di dolore dopo pochi giorni di prigionia, ed il figlio, non mai reclamato da Costantinopoli, venuto all' età della ragione, prese l' abito di S. Domenico. Le dovizie di che grandemente si trovò fornito il vascello, furono quasi tutte concesse al Capitan Generale; il quale ne usò in buona parte alla costruzione di questo grandioso palagio. E ne volle architetto *Carlo Fontana*, alunno del *Bernini* e maestro del *Vanvitelli*, il cui disegno fu d'innalzare sopra un basamento di pietre leggierramente bugnate due quartieri sovrapposti in un ordine ionico con attico superiore. I pilastri e le cornici erano di piperno, e la faccia esterna della fabbrica lavorata a mattoni. In questo palazzo lungo tempo abitò uno dei principali ingegni del secol nostro, il quale all' eminente valore dell' intelletto congiunse somma virtù di cuore e fu stimato e riverito da tutta Europa: certamente non si appose al falso l' ultima Duchessa di Bagnara, quando volendo eleggere a suo consorte un uomo che ne fosse veramente meritevole, trovò solo che degno della sua mano e della sua stima era *Domenico Cotugno*.

Ora questo palazzo ha cangiato colore, e nell'interno ha ricevuto molto incremento. Verso il 1842 volle il presente Principe restaurarlo e chiamò all' opera il nostro architetto *Vincenzo Salomone*. Fortuna che costui amò l' arte sua con disinteresse, e sentiva assai ragionevolmente di essa, perciocchè rispettò tutto l' esteriore dell' edificio, come appartenente alla storia dell' architettura del nostro paese, e si attenne soltanto a variarne il colore, e disegnare le ringhiere dei balconi sul gusto del secolo decimosettimo. Ma in ciò dobbiam dire essersi ingannato; perocchè la forma che a tal uopo usavano in quel tempo era appunto pei ferri da balcone quella che già vi si vede-

va, e che dicevamo a collo di oca con ferri a *fettucce*, a cui non può farsi sostituzione che non sia del medesimo stile e lavoro. Ma nelle ampliamenti delle interne parti aggiunse tra l' altro una bellissima sala coperta da cristalli con forme e modi alla pompeiana, ed un' altra sala a stucco con cielo stellato di oro. Nè bastarono queste decorazioni architettoniche per contentare il desiderio che il Principe aveva di ornare il suo nobil palagio. Chiamò a compiere l' onorevole opera il concorso delle arti sorelle, ed empì splendidamente le sue sale di una bella raccolta di lavori dei più valorosi artisti italiani dell' età nostra, la quale ogni dì va crescendo di numero. Così negli appartamenti di questa magnifica casa la sua gentilezza vi farà osservare un ritratto della Principessa sua consorte, dipinto con molta verità dall' *Hayez* milanese; i quadri storici del *Podesti* veneziano, del *Carla* siciliano, del ch. professor *Mancinelli* napolitano, del *Morani* e del *Rocco* napolitani anche essi. Tra i moltissimi dipinti di paesaggi sono degni di special nota quelli bellissimi del *Woogt*, dello *Chuvin*, dell' *Huber*, del *Bassi*, del *Pitto*, del *Werwloot* ed alcuni dei più leggiadri del nostro *Smarigliassi*. Pure, a compiere così nobile e veramente principesca raccolta noi desidereremmo vedervi allogato alcun lavoro del *Fergola*, del *Duclère*, del *Palizzi*, e degli altri nostri valorosissimi paesisti, e qualche tela del *Guerra* e del *di Napoli*, e di altro buon pittore storico napolitano.

In una terrazza coperta richiamano l' attenzione dell' osservatore quattro pregevolissime statue scolpite dal *Tenerani*, dal *Bienaimè*, dal *Finelli* e dal *Bartolini*; e noi speriamo in breve vederne pure dei *Calà*, del *Citarella*, dell' *Arnaud* e dell' *Angelini*, perchè l' illustre amatore delle belle arti compia il magnifico saggio della storia moderna di esse, al che se egli usa una parte della sua splendida fortuna, gli meriterà sempre più le lodi e l' ammirazione dei cittadini e dei forestieri, ed alloggerà ancor più saldamente il suo nome accanto a quello dei Sangro di Sansevero e de' Carafa, le cui case furono insigni musei di scienze e di arti, ancora ricordate con venerazione nella memoria di coloro che offron culto ed omaggio alle vere virtù e non alle strane e vanitose pompe di chi trae boria sol dalla patrizia cuna.

**Chiesa di S. Maria di Caravaggio
e Collegio de' PP. delle Scuole Pie**

Seguono immediatamente al descritto palazzo la chiesa e la casa che appartenenti agli Scolopii. Questi operosi Sacerdoti entrarono in Napoli sul cominciare del secolo decimosettimo, e si allogarono alla Duchessa, ove aprirono una casa per ammaestrare i figliuoli dei poveri nelle lettere e nelle cristiane virtù. A quel tempo la contrada che descriviamo era un grosso borgo crescente ogni dì in popolazione, ma sprovvisto di scuole; onde la carità di Felice Pignella, soccorsa dall' elemosina di molti abitanti del quartiere, offerse ai Padri la presente chiesa che era di forma più piccola, ed intitolata S. Maria della Natività.

Nell' anno 1627 vi si raccolsero quei maestri ecclesiastici, e dall' avervi esposta una tavola di S. Maria dipinta da *Michelangelo da Caravaggio*, la chiesa fu soprannominata S. Maria di Caravaggio.

Tra gli Scolopii che in quel tempo vennero ad abitare la nuova casa, ci fu quel dotto e pietosissimo uomo di *Giuseppe da Calasanzio*, le cui eminenti virtù gli meritavano luogo nel numero de' Santi. Egli volle rifare il titolo alla chiesa richiamandola S. Maria della Natività. Circa novant'anni appresso que' Religiosi ampliarono la casa e la chiesa come ora si vede, col disegno e la direzione di *Gio. Battista Nauclerio*, regio ingegnere, e non fu nuovamente benedetta che nel 1756. Di ciò serba memoria una lapida che si legge in sacristia nella parete presso l'uscio che mette nella cona dell' altare maggiore:

D . O . M .
TEMPLUM . HOC
A . CLERICIS . REGULARIBUS . SCHOLARUM . PIARUM
MAGNIFICENTIBUS . EXTRUCTUM
ET . AB . IOSEPHO . CALASANTIO . SUO . FUNDATORE
MARIAE . VIRGINIS . NATIVITATE
OLIM . NUNCUPATUM
IANUARIUS . PERRELLI . EPISCOPUS . PINNENSIS . ET . ADRIENSIS

ANNUENTE . ANTONIO . S. R. E. CARDINALI . SERSALIO
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
SOLENNI . RITU . CONSECRAVIT
DIE . XXX . AUGUSTI . ANNO . A . CHRISTI . NATIVITATE . MDCCLVI.
ATQUE . CONSECRATIONIS . MEMORIAM
QUOTANNIS . CELEBRANDAM . STATUIT . DIE . XXIV . OCTOBRI .

La chiesa è di forma ellittica con quattro cappelle laterali, e la cona dell' altare maggiore spaziosa e di belle proporzioni, ornata discretamente di marmi varii nelle cappelle, nel massimmo altare e nella balaustrata.

La prima cappella a destra entrando in chiesa è intitolata a S. Giuseppe, sul cui altare vedesi un dipinto che rappresenta il transito del Santo con brutto effetto di chiaroscuro e falsi colori.

L' altare che segue, dedicato al Calasanzio, mostra una bella tela di incerto autore dove è ritratto il Santo in paramenti sacerdotali nell' atto di dar cominciamento al sacrificio della Messa.

Sull' altare maggiore vedesi il dipinto della Natività di Maria Vergine, lodata opera del decimottavo secolo, e che pare sia uscita dalla mano medesima che dipinse il Santo da Calasanzio.

La prima cappella a sinistra fa vedere una bella tela, dove è colorita una Pietà, che ricorda il gruppo in marmo del medesimo soggetto scolpito dal *Buonarroti*.

Nell' altra cappella che viene appresso si venera la Madonna del *Caravaggio*, ed un quadretto di figure terzine, dove è effigiata una Vergine che apparisce ad una donna di contado così vestita come vanno le Frascatane; il campo del dipinto rappresenta un bel paesaggio.

A lato del Vangelo si vede nel muro una lapide di marmo, ch'è una delle pochissime memorie che abbiamo del Cardinale de Althann che fu luogotenente in questo Regno.

ARAM . HANC . A . CLERIC . REG . SCHOLARUM . PIARUM
DEIPARAE . VIRGINIS . EXCITATAM
DIVINIS . PROPE . BENEFICIIS . REDUNTANTEM
GRADIUS . PARENTI . OPTIMAE
ET . SERVATRICI . INCOLUMITATIS . SUAE
Celano — Vol. V

QUA . PIETATIS . QUA . SUO . RELIGIONIS . EXEMPLO
SOLENNI . RITU . A . SE . CONSECRATAM

A . MDCCXXVIII . DIE . XXIV . MAII

CARAM . CELEBRATAMQUE . REDDIDIT

URBI . POPULOQUE . NEAPOLITANO

MICHAEL . FRIDERICUS . CARDINALIS . DE . ALTHANN

EPISCOP . WACIEN.

ET . AETERNUM . BENEVOLENTIAE . SUAE . ERGA

VIRGINEM . RELIQUIT

AB . HISDEM . PIIS . MONUMENTUM

MARMOREO . APPARATU . FIRMATUM

ANNO . MDCCLIII . MENSE . IANUARI.

I quattro medaglioni che veggonsi in cima agli archi delle cappelle rappresentano gli Evangelisti e sono fattura del 1847. Il S. Giuseppe è lavoro di *Giuseppe Bonolis*, alla cui somma perizia nell'arte era assegnato gran vanto quando nel mese di aprile del 1851 morte volle rapirlo in non maturi anni alla famiglia ed ai suoi amici, che in lui miravano l'uomo di morali e civili virtù adorno ed un valoroso dipintore del nostro secolo. Gli altri Evangelisti son lavoro della sua scuola che già vedevasi in fiore.

Collegio di S. Maria di Caravaggio

I Padri delle Scuole Pie che eressero una tale chiesa fondarono ancora una casa per l'ammaestramento della gioventù. Re Ferdinando I nel 1821 concedevale ai Chierici regolari di S. Paolo, altrimenti addimandati Barnabiti, perchè vi reggessero un convitto di gentili ed onesti fanciulli, ed aprissero pubbliche scuole gratuite a pro' di coloro che vi traessero per mancamento d'altro, o per talento di essere da quei Padri educati a virtù. E il convitto e le scuole furono inaugurate l'anno medesimo; e oggi son prosperevoli e frequentate sì, che da ciò solo puoi argomentare in quanta stima si abbiano da noi.

Si accolgono nel primo giovanetti da sei ad undici anni, di nobile o almeno civile condizione, e che non sieno stati in altro collegio, se abbiano più che dieci anni. Sono ammaestrati nel leggere e nella calligrafia; nelle lingue italiana, greca, la-

Passato questo luogo vedesi un vico che va a terminare alla chiesa di S. Maria dell'Avvocata: questa fu fondata da un Frate Alessandro Mollo dell'Ordine Carmelitano, e v'accomodò un piccolo conventino; circa gli anni 1580 dalla pietà del Cardinal Gesualdo si comprò da questi Frati e fu costituito chiesa parrocchiale di questa ottina, che è delle grandi che siano in questo borgo.

tinna, inglese e francese; nelle belle lettere, nella filosofia, nelle matematiche, nella istoria e nella geografia; ed altresì apparano declamazione, musica, disegno, ballo, scherma, architettura e giurisprudenza.

In ogni mese di settembre danno pubblici saggi degli studii durati nell'intero corso dell'anno scolastico, e riuniti in accademia vi leggono componimenti, e ne ricevon premio tutti coloro i quali siensi contraddistinti non meno per avanzamento negli studii, che per pietà e diligenza. Gli alunni son partiti in più camerate, assistite il dì e la notte ognuna da un prefetto, che è sempre un sacerdote, e da un cameriere.

Nelle scuole i giovanetti scarsi di fortuna apprendono grammatica, umanità, poesia, eloquenza, estetica, logica, metafisica, dritto di natura, algebra e geometria, fisica e chimica, calcolo differenziale ed integrale: ed intanto, volti appena che sono ad apparar le lingue, si educano, oltre allo studio dell'aritmetica delle varie storie, della geografia e di altre discipline, anche allo studio analitico ed all'intelligenza dei classici greci, latini e italiani, e fanno prose e versi in coteste tre lingue. Al cadere di ciascun anno sostengono pubblici esami di lettere e di scienze, e i più adulti vi scrivono anche improvvisamente su temi che posson ricevere dagli intervenuti. Da parecchi anni trovasi colà istituita una formale Accademia dal benemerito *P. Camurani*, Barnabita carrarese, ove i più provetti giovani alunni leggono quasi ogni mese svariati lavori di metro e di lingua diversi, trattando argomenti assegnati dal rettore delle scuole, e ne sono rimeritati con medaglie d'oro e con altre onoranze.

Passato questo vico ve ne è un altro per lo quale si sale al convento dei Padri Cappuccini e detto viene il Cavone perchè da questo calava il torrente delle acque piovane che scendeva dal monte di sopra ; ora queste acque stanno deviate, e ridottosi questo luogo in strada , si vede dall' una parte e l' altra tutto popolato di comodissime abitazioni.

Dirimpetto a questo a destra vedesi la nostra famosa Conservazione del frumento del pubblico, capace di più di duecento mila rubei di grano, e questa si amministra e governa dai signori Eletti della città, e di questi grani si ammassa il pane che si vende nelle pubbliche piazze.

Questa Conservazione fu eretta in tempo dell' Imperatore Carlo V , affinchè in ogni bisogno non manchi mai nella città il pane, essendo che prima il pane si portava nella città a vendere dai casali , e particolarmente da quello di S. Antimo, nel quale con ogni diligenza si ammassava: fatta poi questa Conservazione, si proibì che nella città non si vendesse altro pane , se non quello che in Napoli si faceva del grano di questa Conservazione, essendo che in ogni anno si rinnova lavorando il vecchio. Questa sì bella macchina fu fatta col disegno e disposizione di Giulio Cesare Fontana sotto della muraglia , affin che fusse stata difesa dal cannone

Chiesa di S. Maria dell' Avvocata

Allo svoltar nel prossimo vico, miransi in fondo di prospetto una chiesa, che già fu parrocchia, e dette il titolo al quartiere, e che ora è destinata a *Congregazione di Spirito* della gioventù studiosa per le scuole pubbliche e private della città. È intitolata a S. Maria dell' Avvocata , e fu fondata per le limosine di Frate Alessandro Mollo Carmelitano, il quale, come pur si ricava dal testo , vi aprì un piccolo convento. Circa gli anni 1580 fu comperato il sacro luogo dal Cardinal Gesualdo , il quale vi alloggiò la parrocchia che ultimamente fu trasferita in S. Domenico Soriano.

delle torri. Vi sono bellissime fosse ed in quantità per infossarvi i grani nei tempi necessari: riuscendo poi la detta Conservazione angusta per essere la città cresciuta , fu ampliata in tutta quella parte che tira fino alla porta Alva.

Dirimpetto a questa Conservazione a sinistra vedesi come un fosso , e dentro un palazzo tutto di travertini pipernini colle finestre adornate di bianchi marmi, che ora si possiede dal Principe di Leporano della nobile famiglia Muscetto- la della piazza di Montagna.

Questo luogo vien detto la Conigliera, perchè vi era una caccia riservata di conigli. In questo luogo veniva allo spesso a diportarsi il Re Alfonso Secondo, e per trattenersi sotto di questa collina, su della quale oggi stà situato il monastero di S. Potito, vi fabbricò il presente casino; e dicevasi che questo Re ne aveva fabbricati tre per diporto e tutti tre difettosi, cioè quello di Poggioreale, ricco di acque e povero di buon aria, quello di Chiaia di aria perfetta, ma senza acque , e questo per esser situato in una valle senza acqua e senza aria ; in quei tempi questi luoghi avevano del selvaggio ; in questa casa però non vi è rimasto altro se non questa facciata.

Palazzo Luperano

Usciti dalla chiesa dell' Avvocata, la stessa strada a borea vi conduce al *Cavone* ; ma pria di ritornare al largo del Mercatello, introducetevi nel vico Luperano. Innanzi tratto convien notare , che tutto quello spazio posto a piè del colle della Costigliola, fu un sito basso e boscoso, conterminato per un tortuoso lato dal colle medesimo, mentre gli altri lati si distendevano, lungo la strada delle Fosse del Grano, fin presso alle mura della città che osservavansi nei tempi angioini ; e nella rimanente parte per mediocre tratto, la strada del Cavone fu detta la *Conigliera* per la moltitudine di cunigli che vi si annidavano. In fondo dunque di detto vico , entrando la prima corte , guardate quel palazzo , o meglio i restii di un nobilissimo pa-

lazzo con le contraffazioni e le sconcezze di che lo deturparono alcun secolo dopo la sua fondazione. Questo edificio fu già regio, e fu anche esso chiamato la *Conigliera* sino dal tempo di Alfonso II che ne pose la prima pietra.

Volle qui edificarlo come casina di riposo dopo le cacce, di che quel Principe fu amatissimo, e quivi era solito venire a diporto con isplendida compagnia. Ma senza badare alla concorrenza di tutte quelle intrinseche particolarità necessarie nella costruzione di somiglianti siti deliziosi, il Re edificò un palagio sopra un terreno in una valle senz'aria e senza acqua; laonde i cortigiani ebbero a dire che questa era la terza fabbrica difettosa di Alfonso, perchè prima ne avea fatta una magnifica a Poggioreale, dove, quando sarà tempo, ne indicherem le reliquie, ricca d'acqua, ma d'aria malsana; dopo ne aveva alzata un'altra nel borgo di S. Leonardo a Chiaia (1) lieta d'aria, ma priva di acqua, e quindi ne aveva costruita una terza alla Conigliera senz'aria e senz'acqua.

Una gran parte del cortile serba tuttora l'architettura della antica costruzione in alcuni archi di travertino con finestre nell'ordine superiore di bianco marmo con ben disegnata sagoma e rigorose proporzioni; ciò formava l'antico prospetto come lo ebbe immaginato *Giuliano da Maiano* che condusse l'opera. Tra gli spazî mistilinei che lasciano gli archi si ravvisano ancora, scolpite in marmo, le insegne aragonesi; e nello spazio mediano in una nicchia si vede tuttodì un busto antico in marmo. È pur notevole la forma della scala e la sua leggiadra decorazione esterna. Il palazzo fu, come reputasi, rinnovato dai Principi di Luperano, della nobile casa Muscettola, che ne acquistarono il possesso (2).

(1) Oggi Caserma di soldati di fronte alla piazza del Vasto.

(2) Vedi Carletti, topogr. di Nap. pag. 251 — Catalano, palaz. di Nap. pag. 16 — Vedi l'architettura di Bastiano Serlio Bolognese, Palazzo di Poggioreale — Vasari nella vita di Giuliano da Maiano.

Fosse del Grano

Trovandoci nel Cavone, sarebbe ben indicato il visitar la contrada a cui esso sottostà: la quale si eleva a guisa di colle staccato dalle altre alture, e circoscrive i suoi limiti da oriente a borea nella *Salita delle fosse del grano*, e in giro per la strada dell' *Infrascata*, sino a toccar la piazza di Sant' *Efrem nuovo*; ma il nostro autore ci riconduce all'angolo della sua base dov'è la Croce di Caravaggio per additarci gli avanzi di quel provvido stabilimento annonario, comunemente detto Fosse del Grano.

Pria che questo pubblico edificio fosse stato costruito, il pane nella nostra città eravi giornalmente recato dai molti Casali di essa e in copia maggiore da S. Antimo. Nella sua prima fondazione, ai tempi di Re Filippo III, occupò quello spazio in forma di fossato che intercedeva tra le mura angioine e le ultime del fianco del bastione; e fu opera architettata da *Giulio Cesare Fontana*, con bellissime fosse oltremodo acconce alla conservazione del grano occorrente al pubblico panificio di così popolosa metropoli, conforme leggevasi nella iscrizione che vi fu allogata:

PHILIPPO . III . REGE
HORREUM

AD . PUBLICAM . UBERIOREM . ANNONAM
SERVANDAM

D. ALPHONSI . PIMENTELLI

BENEVENTANORUM . COMITIS . PROREGIS
AUSPICIIS

NEAPOLITANA . CIVITAS

AEDIFICANDAM . CURAVIT

AN. MDCVIII.

Accresciutasi col tratto di tempo la popolazione, si rese angusto il primitivo edificio; per il che più non corrispondendo allo scopo, fu nella medesima forma ampliato fino a Porta Alba facendolo appoggiare alle stesse mura della città, come anche oggidì agevolmente si osserva. Abolita l'Amministrazione Frumentaria, furono quei vasti fabbricati in parte diroccati per orzato pubblico, ed in parte destinati dal municipio ad usi diversi, dai quali ricava sodisfacenti pigioni.

Tirando più su per un nobile stradone passata la Conservazione vedesi l'Università di Napoli che da noi chiamati vengono i Studii nuovi, a differenza dei vecchi, essendo che le pubbliche scuole nei tempi antichi stavano nel luogo dove è la chiesa di S. Andrea nella regione di Nido, come nella terza giornata si disse: e da alcuni nostri scrittori si dice che prenda questo nome dalle abitazioni degli scolari; che presso di queste scuole abitavano: furono poscia per ordine Regio in tempo degli Angioini trasportate nel cortile di S. Domenico. Il Cardinale ed Arcivescovo Oliviero Carrafa disegnò di fare una nuova Università sotto titolo della Sapienza, come quella di Roma, la principiò come fu detto nelle notizie della Sapienza, ma per la morte del detto Cardinale restò imperfetta.

Essendo poi state fatte le nuove muraglie, D. Pietro di Giron Duca di Ossuna, il vecchio, che fu Vicerè nell'anno 1587 vedendo una città così bella e magnifica, sconvenerlo giudicò che fosse priva di una pubblica Università e lesse però questo luogo dove erano state trasportate le stalle dei cavalli della Regia razza che prima stavano nella terra di Palma e poi nel Borgo di Loreto, ma essendosi conosciuto questo luogo non comodo per dette stalle, furono di nuovo nel detto borgo trasportate, ora stando questa abitazione abbandonata, vi principiò nell'anno 1581 la suddetta Università.

D. Fernando Ruiz de Castro Conte di Lemos Vicerè nell'anno 1599 essendo gran letterato ed amico dei virtuosi proseguì la fabbrica nella forma che oggi si vede, e la tirò avanti col disegno e direzione del Cavalier Giulio Cesare Fontana, ed è così bella e stravagante che se fusse in tutto terminata sarebbe uno dei più famosi edifici di Europa.

D. Pietro Fernando di Castro similmente Conte di Lemos figliuolo del primo, che entrò Vicerè nell'anno 1610 ai 14 di giugno dell'anno 1615 con solennissima pompa l'aprì, e vi si portò con una cavalcata tutta di letterati, fra i qua-

li vi erano i tre collegi dei legisti, dei filosofi e dei teologi, con tutti i lettori di queste facoltà, ognuno dei quali portava un cappirotto colorato; quello dei legisti era di colore rosso e verde, quello dei filosofi giallo ed azzurro e quello dei teologi bianco e nero; tutti i cavalli venivano coperti da maestose gualdrappe. Mi raccontarono alcuni vecchi, che funzione più bella non si poteva vedere.

In questa Università vi manca il cortile dalla parte destra quando si entra, che servir doveva per officina degli esperimenti nell'anatomia e nella matematica; vi mancano gli orti dei semplici, che dovevano farsi nei giardini che ora sono dei Frati Scalzi Carmelitani; vi manca la libreria che doveva collocarsi nel gran salone che vi si vede, e di già erano principiati a venire molti libri da diverse parti del mondo, ma perchè il Conte di Lemos si parti andarono a male.

Le statue che stanno nella facciata del mezzo giorno sono antiche, e sono ritratti della famiglia di Agrippa, e queste il palazzo adornavano del già detto Imperatore e furono ritrovate a caso nell'anno 1605 nel territorio della mensa Arcivescovile, che sta nella già distrutta Cuma con una iscrizione che diceva.

Lares Augustos M. Agrippa refecit.

E questo fu nel tempo che governava il regno da Vicerè Gio. Alfonso Pimentel Conte di Benavente, e per queste statue vi fu qualche controversia fra l'Arcivescovo ed il Vicerè, ma poi fu terminata col farle servire al pubblico ornamento di questa Università.

Le statue poi che stanno nel teatro dove si fanno gli atti pubblici, le accademie, ed il concorso dei lettori sono opere del Naccarini e di altri.

Le iscrizioni che stanno su le porte furono fatte dall'eruditissimo Padre Orso della Compagnia di Gesù, il quale ebbe alcune opposizioni dal nostro accuratissimo letterato Pic-

tro Lasena, contro quello che in questa si dice, che Ulisse fusse stato in Napoli per imparar lettere greche, per il che il detto Lasena compose quel bellissimo libro del Ginnasio Napolitano.

In questa Università vi si leggono tutte sorte di scienze; e sono lingua greca, rettorica, ed erudizioni, medicina, legge canonica e civile, filosofia e teologia, ed in tempo che era io ragazzo e vi studiava, vi erano da 6000 tra Napolitani e regnicoli.

Museo Reale Borbonico

Napoli, divenuta metropoli delle terre che abitavano gli Enotri, Siculi, Opici, Ausoni, Campani, Aurunci, Piceni, Vestini, Marruccini, Marsi, Peligni, Sanniti, Irpini, Lucani, Bruzi, Calabri ed altri popoli pur della Magna Grecia, al cominciare del secolo decimosettimo fu eziandio la conservatrice di tutti i loro monumenti, retaggio glorioso dell' antichità, istoria parlante delle arti belle, tesoro di erudizione, ornamento della civiltà europea. E già fin dal risorgimento della letteratura quivi non solo, ma e nelle provincie molti privati intendevano a farne raccolta, a custodirli gelosamente, a illustrarli con dotte scritture, quando mancata Elisabetta, l' ultima dei Farnesi e moglie di Filippo V, i codici, i libri e tutte le antichità di quella potente famiglia pervennero in retaggio al figliuol di Lei, Carlo III Borbone, che ne formò un Museo nella Regia di Capodimonte. Se non che, guari non andava ed un altro museo più prezioso d' assai anzi unico al mondo, sorgeva nella Real Villa di Portici, allorchè si scoprirono Ercolano e Pompei.

Era allora già scorso gran tempo dacchè il vecchio Duca d' Osuna, volendo trasferire la cavallerizza dalle insalubri rive del Sebeto ad un aere migliore, si avvisò d' innalzare a tal uopo l' edificio che oggi accoglie il Museo. Ma poco dopo, per difetto di acqua, quel luogo rimase abbandonato, finchè il Conte di Lemos non ebbe pensato di trasferirvi l' Università, allogando l' opera al *Fontana*, la quale, comunque si fossero spesi ducati dugentomila, pure non fu compiuta, e, così come era, il 14 di giugno 1616 fu aperta alle nuove scuole.

La grandiosa fabbrica fu detta dei *Regii Studi*, comunicò il suo nome anche alla strada che ad essa conduce: la memoria dell' avvenimento fu annunziata da questa iscrizione del P. Orsi:

PHILIPPO . III . REGE
D. PETRO . FERNANDEZ . DE . CASTRO
LEMENS . COM. PROREGE
DESCRIPTA . OLIM . ALENDIS . EQUIS
AREA . GRANDIORE . MUSARUM . FATO
ERUDIENDIS . DESTINATUR . INGENIIS
VERA . IAM . FABULA
EQUINA . EFFOSUM . UNGULA
SAPIENTIA . FONTEM.

Dopo il tremuoto del 1688 questo palazzo diventò sede dei tribunali; indi nella rivoluzione di Macchia del 1701 fu quartiere di soldati, e finalmente venne destinato di bel nuovo al pubblico insegnamento nel 1767, in che lo si volle ingrandito dalla parte orientale per opera del nostro architetto *Sanfelice*. Dappoi novelle ampliamenti ricevette dal *Fuga* e dallo *Schiantarelli*, e fu interamente compiuto dai nostri valorosi architetti *Francesco Marasca* ed *Antonio Bonucci*.

Sorge la fabbrica come un' isola col principale aspetto a mezzodì. La sua lunghezza corre palmi 380, la larghezza 284 e nell' altezza massima elevasi dalla soglia della porta maggiore alla cimasa del cornicione per palmi 144. Bella e grandiosa è la facciata, ampio l' ingresso maggiore, e dopo che avrai questo varcato, ti troverai in uno spazioso vestibolo a tre navi che ha cinque archi in lunghezza. Lo adornano due statue di Re barbari, quattro busti incogniti ed altrettante statue di Alessandro Severo, di Flora, del Genio di Roma, e di Melpomene, perchè il globo che ha in mano non è antico; anche i modelli in gesso delle statue equestri di Carlo III e Ferdinando I che in bronzo senosi vedute a S. Francesco di Paola.

Apronsi in questo vestibolo quattro porte e due cancelli. Le prime conducono alle sale dei monumenti egiziani, delle pitture murali antiche, dei mosaici, delle statue ed iscrizioni, ed a quella delle forme d' onde traggonsi i gessi dei più insigni monumen-

ti: gli altri menano a due giardinetti, dove si adunano frammenti di scultura.

In fondo è la scala, sostenuta da quattro colonne ioniche. Montando per essa troverai due statue di fiumi che sono il Tigris e l'Eufrate, ed un leone antico di marmo lunense, indi la porta per la quale si va alla raccolta dei vetri antichi ed alle opere del cinquecento; più innanzi due antiche statue credute danzatrici dal Visconti, e la statua di Ferdinando I, opera del Canova, coll'abito e cimiero di Minerva. Notarono al Canova non esser questa una delle più lodate sue opere.

Finalmente le altre porte che conducono alle sale dove si conservano i piccoli bronzi, i vasi di creta pitturata, gli oggetti preziosi, quelli che non possono vedersi senza speciale permissione in iscritto, il medagliere, e la biblioteca, la quadreria napoletana, la forestiera, e quella di S. A. R. il Principe di Salerno.

L'ingresso all'edifizio un tempo era al lato di settentrione; ma perchè confinava col giardino dei Padri Teresiani, si credè utile di mettere questo in comunicazione col primo per mezzo di archi e ridurlo ad orto botanico. Il che non essendo poi avvenuto, quegli archi nel 1810 si demolirono per aprire tra il giardino, che fu chiuso da un muro, ed il museo larghissima strada che conduce alla scuola del nudo, ed alle altre scuole del disegno, talune a pian terreno, altre nell'ultimo ordine, alle quali potrai ascendere anche per la scala costrutta dopo la porta minore a mezzodì.

Tale è la sede del nostro museo, unico al mondo non pure pel numero che per la natura delle anticaglie che contiene. Che se ricchissimo lo trovi per gli Erculanesi e Pompeiani monumenti, per quelli del Duca Carafa di Noia, del Cardinal Borgia e del Vivenzio che vi furono uniti, e per tutti gli altri che si nega di trasportarsi allo straniero e si comperano dai privati, dovrai ben confessare, che la dovizia dei vetri, dei bronzi, dei dipinti murali e dei papiri son tali cose che non potresti in alcun altro luogo incontrare.

In venti divisioni è partito questo grande edifizio, cioè:

1. Pitture di Pompei, o pareti dipinte greche e romane —
2. Mosaici — 3. Monumenti Egiziani — 4. Iscrizioni — Toro ed

Ercole Farnese — 5. Statue di bronzo — 6. Statue di marmo — 7. Galleria di Giove — 8 Bassi rilievi — 9. Monumenti dei tempi di mezzo — 10. Vetri antichi — 11. Terre cotte — 12. Oggetti preziosi — 13. Cammei — 14. Ori — 15. Argenti — 16. Commestibili, colori ed altri oggetti — 17. Vasi fittili Italo Greci — 18. Gabinetto Numismatico — 19. Biblioteca — 20. Pinacoteca Borbonica.

PITTURE DI POMPEI

O PARETI DIPINTE GRECHE E ROMANE

Ad evitare le ripetizioni nell'indicare la provenienza dei dipinti e d'altro che sia, presso ciascun oggetto segneremo il numero che non ha guari gli hanno dato, ed in parentesi porrò le prime lettere del nome del luogo d'onde fu qui portato, la cui spiegazione è questa:

M. B.	— Museo Borgia	Noc.	— Nocera
M. F.	— Museo Farnese	Nol.	— Nola
M. P.	— Museo Picchiatti	P.	— Pompei
B.	— Bari	Pes.	— Pesto
C.	— Capua	Poz.	— Pozzuoli
G.	— Gaeta	A.	— Aversa
E.	— Ercolano	S. A.	— S. Agata dei Goti
N.	— Napoli	St.	— Stabia

N° 14 Un cignale che guida un pappagallo in un carro (E).

17 Un pensiero greco volge in giuoco alcuni fatti di Eneide (P).

91 Achille in abito di ancella di Deidamia (P).

32 Il sacrificio di Ifigenia (P).

34 Una bella ragazza che siede alla pettiniera (E).

35 e 36 Due concerti, uno tra la famiglia (P) l'altro in teatro (E).

38 La venditrice di amorini — 40 Le tre danzatrici di Pompei. Ha rapito dalle Ninfe (P).

Celano — Vol. V.

- N° 59 Il cavallo Troiano in piccioli tratti (P).
 59 Testa d' Achille d' ammirabil lavoro (E).
 60 a 63 Quattro affreschi unicolori trovati ad Ercolano nel 1746. Il primo indica Teseo che libera Ippodamia : il secondo Aglaia ed Ilaira che giuocano, col nome dell' artefice *Alessandro d' Atene* : il terzo è Sileno seduto sulla pietra dell' Acropoli : l' ultimo vuolsi tenere come attori di scene di tragedia.
 66 Telefo nudrito dalla serpe (E).
 72 L' ultimo addio di Achille a Briseide (P).
 73 75 Teti condotta da Iside alla presenza di Giove (P)
 85 L' ammaestramento di Bacco (P).
 86 La favola delle nozze di Zeffiro e Clori (P).
 96 Medea che medita la strage dei proprii figli (P).
 106 Sofonisba che prende il veleno da Massinissa (P).
 107 Teseo che vince il Minotauro (E).
 107 Castigo inflitto da un pedagogo ad uno scolare (P).
 122 Peronea che alimenta suo padre Cimone condannato a morir di fame in un carcere (P).
 124 Urna difesa da vetri , di una donna che al tempo della rovina di Pompei si rifuggì nel sotterraneo delle case di Arrio Diomede.

Queste sono le più importanti pitture murali che dovevamo indicarvi. Esse furono tolte dal luogo dove si trovavano con molta diligenza. Sarebbero più di duemila, ma sonosi trascelte quelle che più importavano alla storia dell' arte ed alla mitica, quantunque nessuna buona opera ne fosse però venuta in luce.

Le pitture antiche di Ercolano, Pompei e Stabia non possono oltrepassare il cominciamento dell' era nostra. Il genere dei loro ornamenti somiglia a quello di cui parla Vitruvio. Generalmente queste pitture hanno dovuto essere fatte con pochi anni di distanza fra loro , e forse in uno spazio di 50 a 60 anni ; imperciocchè sono l' opera di un picciol numero di pittori dei quali si riconosce a primo occhio la mano e lo stile ; dipinte sull' intonaco hanno necessariamente sofferta la sorte delle case, che probabilmente non avranno potuto reggere due o trecento anni

senza restaurarsi, non essendo costrutte con quella solidità dei palazzi e delle chiese d' Italia.

MOSAICI

Spogliata Atene delle sue statue e deturpati i monumenti ed i templi di Delfo, di Epidauro e di Elide , Silla , sulla fede di Plinio , introdusse a Roma i solai in mosaico di marmi variati e di pastiglia , chiamati *litostrata* (*lithostrota*) ; ed ai tempi di Claudio si ornavano le mura degli appartamenti con mosaici in marmo, che pur si dipingevano per imitare i più belli.

La passione per le opere in mosaico, *musivum opus*, che dall' Asia passò in Grecia, fu tanta, che tutte le abitazioni alquanto cospicue ne ebbero le soglie, le stanze, ed anche gli atrii decorati ; perocchè gli artisti greci, esuli dal suolo natio, insegnarono ai romani la maniera di tagliare e di ordinare le pietruzze per formare non quadri storici, ma semplici rabeschi ; così l' arte degenerò anzichè mantenersi nel suo pregio primiero. Di lavoro molto ordinario sono perciò la maggior parte di quei mosaici che si trovano oggidì nelle ruine delle antiche città che fecero parte dell' impero romano. Ma pure preziosissimi avanzi ci rimangono di quest' arte, quando era fiorente nella Grecia ; ed il Museo Borbonico più di ogni altro possiede in questo genere portentose opere che fan chiara testimonianza della valentia degli Elleni nelle arti belle. Discorreremo a suo luogo del gran mosaico pompeiano. Ora indicheremo le cose più pregevoli che fan parte di questa raccolta di Mosaici, Iscrizioni murali, dipinte e graffite, e decorazioni architettoniche.

- N° 1 3 36 37 Colonne in mosaico. Furono scoperte in Pompei nella strada delle Tombe nel 1839.
 2 Pesci e crostacei (P). 5 Grande nicchia interamente decorata di grotteschi a varii colori (P)
 6 Festone bacchico che adornava la soglia della famigerata casa detta del Fauno (P)
 8 Atleta armato del cesto (E) 9 Cinque frammenti (E).
 10 Anitre che pasconsi di fiori di loto (P).
 11 Gatto in atto di divorare quaglie. Maschera tragica (E)

- N° 12 Sirena. Preziosissimo monumento dell' arte (M. F.)
 14 Teseo che ha stramazato il Minotauro (P)
 17 Socrate avvolto nel suo mantello (P)
 19 31 e 34 Rosoni sopra fondo colorito, dei mezzi tempi (M. F.)
 20 Nicchia con ornamenti architettonici (P)
 23 e 25 Tritone e Critone con canna e disco di frutta (E) (P)
 26 Scene comiche di esimio lavoro fatto da Dioscoride, di Samo.
 28 Mosaico rinvenuto nel 1764 nella villa detta di Cicerone in Pompei, con l' iscrizione lapidaria *Marcus, Crassus, Frugus.*
 27 *Choragium* o portico dietro la scena, dove concertavasi la rappresentazione teatrale (P. *Casa del Poeta drammatico*)
 29 Licurgo Re di Tracia che uccide Ambrosia, e Bacco che lo fa sbranare dalla pantera (P)
 30 Maschera tragica di molta espressione (P)
 33 Scheletro all' impiedi che regge in ciascuna mano un' idria. Nei banchetti degli antichi si soleva qualche volta portare sulle mense uno scheletro per incitare i convitati alla gozzoviglia coll' idea della nostra breve esistenza, come lo accenna il seguente distico di Petronio Arbitro:

*Sic erimus cuncti postquam nos ceperit Orcus
 Ergo vivamus laeti dum licet esse bene.*

34 Frisso ed Elle: soggetto spesso riprodotto dagli antichi pittori.

35 Acrato o il Genio di Bacco seduto sulla pantera (P).

Oltre questi mosaici se ne veggono dieci altri di pertinenze del fu Principe di Salerno. Le mura delle sale in continuazione dei mosaici sono decorate di pareti distaccate da Pompei e da Ercolanò, che esprimono per lo più soggetti architettonici e paesii. Sommamente importanti sono quelle del tempio d' Iside, che rappresentano in succinto il culto isiaco trasferito dall' Egitto in Pompei.

Segue a dritta ed a sinistra una raccolta di 34 iscrizioni dipinte sopra intonaco, molte delle quali sono di grande importanza. Richiameremo l' attenzione sulle seguenti, rinvenute nel 1756 una presso l' Anfiteatro di Pompei, l' altra nella strada della Fontana:

IN PRAEDIS IULIAE SP. F. FELICIS. LOCANTUR
 BALNEUM VENERIUM ET NONGENTUM TABERNAE
 PERGULAE CENACULA EX IDIBUS AUG. PRIMIS IN
 IDUS AUG. SEXTAS ANNOS CONTINUOS QUINQUE
 S. Q. D. L. E. N. C.

Nei poderi di Giulia Felice, figlia di Spurio, si affittano dal 1 al 6 degli idi di agosto un appartamento di bagni, un venereo, e 900 botteghe con logge e stanze superiori, per cinque anni consecutivi.

Questo affisso termina anche con la formola ordinaria:

S. Q. D. L. E. N. C.

cioè: Si quis domi lenocinium exerceat non conducito — Resciso sarà il contratto di locazione se in tali case si apra un lupanare.

L' altro programma di locazione non meno importante è il seguente rinvenuto sopra un pilastro nella strada della Fontana a Pompei:

INSULA ARRIANA
 POLLIANA GN. ALIFI NIGIDI MAI
 LOCANTUR EX ID. IULIS PRIMIS TABERNAE
 CUM PERGULIS SUIS ET COENACULA
 EQUESTRIA ET DOMUS CONDUCTOR
 CONVENITO PRIMUM GN. ALIFI
 NIGIDI MAI SER.

Nell'isola (case agglomerate e limitate da quattro vichi) Ar-

riana Polliana, di pertinenza di *Alifio Nigidio Maio*, si locano dal primo degli idi di Luglio botteghe con logge e cenacoli equestri (appartamenti superiori, i quali quando erano decenti ed acconci a ricettare persone di mediocre condizione, chiamavansi equestri) il locatario dovrà trattare col servo di *Alifio Nigidio Maio* (il servo che aveva la soprintendenza delle locazioni e ne riceveva il fitto chiamavasi *Servus insularius*).

Le iscrizioni graffite, che, come presso di noi non sono che affetti ed espansioni popolari ispirate dall'amore, dalla scioperatezza, o dal libertinaggio, sono state raccolte e pubblicate in varii opuscoli scientifici.

MONUMENTI EGIZIANI

Questa raccolta che ora si è elevata oltre a mille novecento monumenti, proviene in parte dal Museo Borgiano (conosciuto anche sotto il nome di Museo Veliterno) rinomato principalmente per una larga e singolare copia di preziosi oggetti, la quale riunita agli altri monumenti egiziani pervenuti dalla Casa Farnese, dagli scavi di Pompei e di Pozzuoli, dall'acquisto del Museo Picchiatti o Picchianti e da diversi donativi, è divenuta oggi cospicua nel suo genere, come ognuno potrà giudicare.

Qual sarà la meraviglia degli osservatori nel contemplare riuniti e con ordine simmetrico schierati questi monumenti, altri in pietre dure ed in terre cotte, altri in pasta, in avorio ed in legno? È rincrescevole in vero che si sia perduta in gran parte la storia delle arti dell'Egitto; tutti gli avanzi che se ne possono raccogliere non formano ancora che un corpo mutilato, ma che pur desta l'ammirazione e pruova meglio che tutti i ragionamenti l'antichità del nostro globo e lo stato di civiltà ove era già pervenuta questa singolare nazione. Il Fisico vi ammirerà la parte chimica e farmaceutica, per effetto della quale un cadavere si è serbato illeso, ed ha resistito alla voracità del tempo: l'Archeologo vi ravviserà gli arcani sensi dei geroglifici, le pratiche religiose nella loro culla, l'uso ed il costume di dare sepoltura a quei defunti: l'Artista finalmente vi

considererà l'epoca nascente delle arti in un tempo in cui la Grecia ed il rimanente dell'Europa erano ancora coperte di foreste, all'ombra delle quali alcuni selvaggi si pascevano di ghiande.

Le lunghe fatiche durate dal P. *Kircher* in fatto d'intelligenza dei monumenti egiziani e dei geroglifici in essi incisi; i vasti lumi sparsi dal *Zoega* nella sua grande opera dell'origine e dell'uso degli obelischi; le ricerche dei signori *Bouchard* e *Gravier*; la tanto famigerata iscrizione trilingue ritrovata in Rosetta; le elaborate descrizioni di *Hamilton*, *Pak*, *Winckelmann*, *Mosheim*, *Tablonschi*, ecc; le ultime scoperte fatte dal nostro *Belzoni*, dalle compagnie francesi ed inglesi, e da tanti altri colti viaggiatori, e le più recenti ancora fatte dal celebre *Champollion* potranno un giorno riunite insieme, somministrare a qualche ottimo ingegno che sorga argomenti e partiti valevoli per distingere i sensi arcani contenuti nei geroglifici, e venire in chiaro dei soggetti delle molteplici rappresentazioni che nei monumenti di quel celebratissimo popolo veggiamo sculti.

Così il risorgimento delle arti non è affatto un avvenimento momentaneo; è una serie d'infinita circostanze che possono occupare un gran numero di secoli: bambine le veggiamo presso gli Egiziani, adulte presso gli Oschi e gli Etruschi, e virili presso i Greci ed i Romani. Le seguiremo man mano fino alla loro decadenza.

In mezzo della sala

- N° 1 *Monumento sepolcrale*. Vi sono scolpite a bassorilievo ventidue figure giovanili fasciate ed ornate di geroglifici. Tutte hanno la cuffia in testa.
- 2 *Frammento di Sarcofago in granito nero*. È coperto di più ordini di geroglifici ben lavorati. Nell'ordine di mezzo ravvisansi grandi figure incise con molta precisione. (M. B.).
- 3 *Base rettangola di bronzo* (P. tempio d'Iside).
- 4 *Pastoforo in basalte nero*. È nudo, ad eccezione del grembiale piegheggiato, ed accovacciato. Con le mani sostiene

avanti di sè un edicola (*sacellum*). Si crede ravvisare in questo idolo la figura di Osiride creduto morto e sepolto. Questo monumento è uno dei più pregiati nel suo genere (M. F.)

N° 5 *Serapide in marmo greco*. Importante è questa statua per essere stata trovata in una delle celle del tempio di questo nume a Pozzuoli, e per la sua buona conservazione.

6 *Parte superiore di un obelisco in granito rossigno*. Ha grandi geroglifici logorati dai secoli. Fu rinvenuto in Palestina verso la Siria nel 1791 (M. B.)

7 e 8 A destra del Portico. *Figurine mummiache in legno sicomoro*. È opinione che rappresentino le immagini di alcuni defunti (M. B.)

10 *Bassorilievo in marmo bianco*. Due serpenti vi si drizzano con minacciosa cresta (M. B.)

11 *Testa frammentata in marmo bianco*. Presenta il ritratto di uno dei Tolomei (M. B.)

12 a 81 *Scarabei in pietre dure ed in paste vitree*. Molti sono lavorati in rilievo su la parte convessa, ed incisi di nuovo come anaglifi sulla parte piana. Servivano da amuleti e non da suggelli; può nulla di meno esservi stata qualche eccezione a questa regola. Gli Egizi avevano preso per simbolo del sole il grande scarabeo dorato, per cui guardavano con venerazione le persone su cui veniva a riposarsi lo scarabeo d'oro, perchè era per essi un pronostico felicissimo (M. P.)

82 *Frammento di bassorilievo in argilla punteggiato d'oro*. Si reputa una figura di Osiride; è monumento prezioso per la storia dell'arte (M. B.)

83 *Tavola isiaca in marmo calcareo*. Vi si contano quattordici figure, monumento pregevole ritrovato nel tempio di Iside a Pompei.

84 *Tavola Arpocratea in marmo calcareo*. In questo monumento la figura di Arpocrate è lavorata di rilievo (M. B.)

85 *Serapide in talco nero*. Questa piccola statua è di lavoro greco-egizio (M. B.)

N° 86 *Rana di nero antico*. Monumento pregevole appartenente ai bei tempi dell'arte greca in Egitto (M. B.)

87 *Arpocrate in marmo calcareo*. È figurato come un fanciullo panciuto con gambe sottili, e sedente a terra. La testa è stata supplita in gesso. Il lavoro greco egizio è mediocre pel merito (M. B.)

88 *Rospo in marmo bianco*. Serviva per uso di getto d'acqua (M. B.)

Armadio con diversi oggetti, la maggior parte di bronzo:

90 *Manico di sistro* (M. B.)

91 *Statuetta di sacerdote* (M. B.)

92 e 93 *Due Isidi col figlio in grembo* (M. B.)

94 a 98 *Cinque esemplari del bove Apide*. Hanno tutti il sacro disco fra le corna (M. B.)

99 *Sacerdote accovacciato in ginocchioni*. Sembra aver tenuta avanti di sè un'edicola. È imberbe, ornato della cuffia da sfinge, e dell'aspide sulla fronte (M. B.)

100 *Osiride mummiaco*. Era il gran nume degli Egiziani (M. B.)

103 *Altro Osiride mummiaco*. Osiride inventò l'aratro e aprì il primo solco, come dice Tibullo:

*Primus aratra manu solerti fecit Osiris
Et teneram ferro sollicitavit humum.*

Questo bronzo conserva avanzi d'indoratura, e la sua importanza ha meritato di essere pubblicato da molti archeologi (M. B.)

105 *Idolo fasciato, assiso* (forse Anubi) (M. B.)

107 *Iside con Eluro o il dio Gatto* (M. B.)

110 *Piteco di argilla smaltato di cobalto*. È una figura goffa (N)

114 a 116 *Rane*. La fattura è di buono stile (N.)

117 *Arpocrate di pietre tenere verde* (M. B.)

121 *Pesce Oxirinco, o luccio*. Questo pesce del Nilo era specialmente adorato nella prefettura d'Oxirinco, ove gli fu

- eretto un tempio. Il nostro bronzo ce lo rappresenta con la testa adorna del disco della luna, posto fra due corna; da cui sorge un serpentello (M. B.)
- N° 122 *Idolo leontocefalo*. (M. B.)
- 123 *Base quadrilunga*. È graffita di geroglifici sopra le quattro facciate (M. B.)
- 124 *Gatto sedente*. Serviva di amuleto (M. B.)
- 126 *Sistro* È il più importante della raccolta, e di figura bislunga. Quattro bacchette di bronzo uncinata all'estremità potevano muoversi per agitarlo, e rendevano un suono acuto, che nelle cerimonie unito a quello del flauto, del tamburino e del muggito del toro Apide, dovea produrre quella strepitosa discordanza descritta da Claudiano con versi imitativi:

. *Nilotica sistris*
Ripe sonat, phuriosque modos Acyptia ducit
Tibia, submissis admugit cornibus Apis.

Il nostro sistro è di ricercato lavoro e di perfetta conservazione (M. B.)

- 131 e 132 *Due altri sistri*. Simili al precedente (M. B.)
- 135 *Busto bucefalo*. Sembra sorgere da un fiore (M. B.)
- 137 *Altro esemplare del dio Eluro*. Quasi tutti gli animali che purgavano le campagne dopo l'inondazione del Nilo erano dagli Egizi riguardati come sacri.
- 139 *Mano votiva*. È stracarica di enimmii. Il Pignorio, il Tomasini, il Gori, il Cairo, il Buonanni e molti altri hanno proposte varie interpretazioni assai lambiccate intorno a questo monumento.
- 140 *Due bisce compagne*. Per mezzo della biscia (*coluber*) che non era velenosa, gli Egiziani rappresentavano le *Kneph*, ossia la bontà divina, come rappresentavano con una vipera la forza e la possanza di essa. I sacerdoti dell'Etiopia del pari che quelli dell'Egitto, portavano la figura della biscia attorcigliata ai loro berretti di cerimonia, e che pure serviva di ornamento al diadema de' Faraoni, come lo narra Diodoro (M. B.)

- N° 146 *Piteco*. Accovacciato a guisa di un Cercopiteco; è avvolto in pelle ferina attorno i lombi.
- 151 *Unguentario*. È poggiato su di un plinto rettangolo.
- 152 *Biscia*. Era riverita anche nella Tebaide. Ha il collo turgido, eretto il capo, e la coda annodata (M. B.)
- 158 e 159 *Uno sparviero ed un' aquila* (M. B.)
- 163 *Ibi, tenendo un serpente nel rostro*. Era questo volatile uno dei purificatori dell'Egitto messi sotto la particolare protezione delle leggi, in un paese che senza quelli non sarebbe stato affatto abitabile. Oggi i Turchi non permettono a chicchessia uccidere gli Ibi, che anche i Greci ed i Romani risparmiarono. Il nostro esemplare è di buon lavoro (M. B.)
- 166 *Coccodrillo*. È in pietra tenera verdiccia, frammentato nella bocca e nella coda. Cicerone è il solo che abbia creduto che l'utilità che gli Egizii ricavano dai coccodrilli gli avesse indotti a riverirli. Tre città principali dello Egitto hanno nudrito i coccodrilli, Copto, Arsinoe e Crocodilopoli seconda, le quali erano situate lontanissime dal Nilo sopra canali pei quali questo fiume scorre; anzi tanto a Copto quanto ad Arsinoe venivano riguardati come il simbolo dell'acqua potabile ed accomodata a fecondare le campagne (M. B.)

Nell'esterno, sopra l'Armadio:

- 167 e 168 *Due figurine di legno sicomoro*. Sono fasciate a guisa di mummie con cuffia in testa e mani incrociate sul petto (M. B.)

Dopo l'Armadio:

- 199 *Tavoletta quadrilunga di piombo*. È scritta sulle due facce con caratteri ieratici corsivi; fu trovata in Tebe (M. B.)
- 200 *Lastra di granito rossigno*, fregiata di geroglifici grandi. Fu segata da un masso trovato a Roma, il quale mostrava di far parte dell'obelisco che oggi trovasi alla *Trinità dei Monti* (M. B.)

- N° 201 *Oro, in legno sicomoro colorito*, in basso rilievo. Era il dio della luce. Questo raro monumento è stato pubblicato dal Visconti nel Museo Pio Clementino (M. B.)
- 202 a 266 *Amuleti*. Sono in pietra dura in numero di 65, figuranti forse dei Canopi (M. P.)
- 267 *Testa in pietra bigia*. È calamistrata, e sembra d'esser di un' Iside. Fu acquistata in Roma dalla casa Borgia.
- 268 *Testa di marmo bianco*. Deve essere stata usata per cariatide. È di buona maniera egizia (M. B.)
- 269 *Busto di uomo in granito bigio*. Offre il ritratto di un uomo di fattezze volgari, ma il lavoro è condotto con molta diligenza (M. B.)
- 270 *Busto d'Iside in basalte verde fino*. Il lavoro è elegante, e di stile greco-egizio (M. B.)
- 271 *Testa di marmo pario*. Forse è il ritratto di Tolomeo V, Re di Egitto. Buona scoltura greca (M. B.)
- 272 *Vaso di argilla di figura conica*. Contiene il corpo d'un uccello imbalsamato e fasciato; non è stato ancora aperto. Trovato a Sahara sopra Menfi (M. B.)
- 273 *Talameforo inginocchiato, di pietra nera*. Intorno alla base e sul piano del pilastro di appoggio veggonsi geroglifici incisi con molta precisione ed eleganza (M. B.)
- 274 *Iside in marmo*. Questa graziosa statua di una perfetta conservazione e di stile greco rappresenta la dea dell' Egitto con tutti i suoi attributi. Fu rinvenuta nel tempio d' Iside a Pompei, ove in apposito luogo fu eretto da Lucio Cecilio Febo, giusta l' iscrizione segnata sul piedestallo: *L. Caecilius Phoebus posuit L.D.D.D.*
- 275 *Frammento di statua virile in granito*. La maniera è egizia antica, il lavoro è diligente (M. B.)
- 276 a 342 *Sessantasette amuleti*, che presentano quasi testa e collo di cavallo schiacciato, su cui vedesi espresso un occhio che i greci dicevano ΠΑΝΔΕΡΚΗΣ, l'occhio che vede tutto, l'occhio della Divinità, simbolo della giustizia e della provvidenza (M. P.)
- 843 *Frammento di basalte*. È coperto di geroglifici, incisi con la maggiore accuratezza e precisione (M. P.)

- N° 344 *Osiride ammesso al grado dei grandi numi*. Lastra in pietra calcarea bianca con odore di bitume. Questa pregevolissima tavola, unica per la sua materia in Napoli, è divisa simmetricamente in tre compartimenti, ognuno dei quali comincia con figure o caratteri geroglifici. Lo stile è antichissimo; e mostra più pratica che diligenza: le figure sono magre e svelte; i contorni sempre rettilinei (M. B.)
- 345 *Frammento di tavola arpocratica in talco verdiccio*. E' tutto coperto di geroglifici; e nel mezzo della faccia principale vedesi in rilievo Arpocrate frammentato. Il lavoro delle figure è condotto con rara diligenza e perfetta esecuzione. Questo monumento è stato illustrato dal Kirker (M. B.)
- 346 *Testa in plasma di smeraldo, chiamata dai litologi feldspato verde in massa* (M. B.)
- 348 *Testa e collo di Sfinge in basalte*. Il modo del lavoro è di vero stile egizio molto accurato (M. B.)
- 350 *Testa di Sfinge in marmo bianco*. E' di lavoro romano, forse del secolo di Adriano. E' imitazione delle Sfingi di Egitto (P.)

Armadio contenente monumenti in bronzo

- 351 *Statuetta di sacerdote*. Manca di attributi (M. B.)
- 352 *Arpocrate*. È espresse coll' indice presso la bocca, per indicare che gli uomini che avevano imperfetta cognizione della divinità, non doveano parlarne senza rispetto. (M. B.)
- 353 a 355 *Tre piccioli esemplari d' Iside, assisa col figlio in seno*. (M. B.)
- 356 e 357 *Due sistri*. Rinvenuti nella Curia Isiaca in Pompei.
- 359 *Secchia*. Importante e raro monumento! È ornato nella parte emisferica da un fior di loto, e la parte conica ha in primo luogo una fascia larga con 25 stelle, poi una fascia con dieci figure a bassorilievo, ove primeggia Oro, come creatore di fiori, assistito da un sacerdote, ed accompagnato da otto altre divinità. Le figure del bassorilievo sono voltate a destra, e vedute di profilo, antichissima maniera osservata ne' primi bassirilievi. (M. B.)

- N° 370 *Arpocrate*. Questa figura è importantissima anche per tre amuleti che gli pendono sul petto (M. B.)
- 373 *Arpocrate sedente in trono* (M. B.)
- 374 *Trono di divinità*. Manca a questo prezioso monumento l'idolo ohe dovea sedervi. E' tutto gettato di un solo pezzo ad uso di lamina; e vi è uno sfoggio di ornati che richiedono lungo e minuto ragguaglio (M. B.)
- 375 *Iside*. Piccola statua in piedi di stile greco (M. B.)
- 376 *Serapide*. La figurina di questo nume d'Alessandria fu acquistata in Roma, mentre tutte le altre sono direttamente venute dall'Egitto (M. B.)
- 377 *Osiride, Iside ed un geracocefalo*. Gruppo di maniera antica, con i simboli proprii a ciascuna divinità (M. B.)
- 378 *Geracocefalo*. Amuleto con la consueta cuffia (M. B.)
- 380 *Osiride*. Il lavoro di questa statuetta è condotto con molta diligenza (M. B.)
- 381 *Iside assisa col figlio in seno*. Fino lavoro, ma è di stile secco, secondo l'antica maniera.
- 382 *Iside Neith*. Era confusa dai Greci con la loro *Athene* o *Minerva*. Raro monumento tra gli Egiziani (M. B.)
- 386 *Pateco barbato*. Si per la conservazione, che per l'accuratezza e perfezione del lavoro questo bronzo prende il primo posto tra i monumenti di questa raccolta appartenenti alla scuola greco-egizia (E.)
- 388 *Idolo mummiaco* (M. B.)
- 390 a 395 *Osiride*. Sei esemplari simili ai precedenti con gli attributi del lituo e del flagro (M. B.)
- 396 *Anubi* (M. B.)
- 397 a 399 *Iside*. Tre esemplari, di cui il primo sembra essere stato indorato (M. B.)
- 400 *Sacerdote egiziano* (M. B.)
- 401 *Serpe sacro*. E' avvitocchiato in due giri sul calice del fiore loto (M. B.)
- 403 *Anubi*. Amuleto; rappresentato con una specie di clava nella destra (M. B.)
- 405 *Coccodrillo*. Fu acquistato in Roma; è del resto un'imitazione dall'Egitto. (M. B.)

Nell'esterno sopra l'Armadio:

- N° 407 e 408 *Due figure mummiache*. Sono di legno sicomoro (M. B.)
- 409 e 410 *Due collane*. I grani di queste collane riposti in una cassetina, sono di pietre dure (M. P.)

Dopo l'Armadio:

- 412 *Oro vincitore di Tifone*. E' simile alla tavola descritta al n. 344. Primeggia in questa importante composizione Oro sedente in trono, avendo al collo un amuleto. Avanti a questo nume evvi la mensa sacra; ed incontro tre figure ed un sacerdote con testa rasa; i quali con l'acqua contenuta in un vaso aspergono il nume e lo adorano. Questo soggetto ci ricordano la tradizione singolare dell'*Eliotrapeo* o della *mensa del Sole*, alla quale gli dei venivano a sedere.
- 414 *Frammento di papiro*. E' coperto di caratteri greci corsivi, e sembra appartenere al papiro che noteremo al num. 690 (M. B.)
- 416 *Figura accovacciata, in porcellana verdiccia*. Fu rinvenuta nel tempio d'Iside a Pompei.
- 419 a 489 *Settantuno amuleti*. Vengono denominati *occhio della divinità*, e sono parte in pietre dure e parte in pietre tenere (M. P.)
- 490 e 491 *Due Canopi*. Questi due vasi di alabastrite erano usati a contenere profumi, di cui tramandano ancora qualche odore. Nell'egizio linguaggio Canopo significa Terra di Oro (M. B.)
- 492 *Cassettine in legno sicomoro*. Si crede che contenga la genealogia di una famiglia: in ogni compartimento di esso v'ha dodici figurine mummiache delle stesso legno, esprimenti forse gl'individui della famiglia specificati dai geroglifici che vi si veggono dipinti (M. P.)
- 493 *Iside ed Osiride giudici dell'inferno*. Questo bassorilievo in pietra calcarea è comparso in tre ordini compresi in

una fascia di geroglifici. Nel primo appare Osiride sedente in trono, come giudice supremo delle anime nell'altra vita, ed Iside che gli stende le mani e lo abbraccia. Nel secondo ordine, su due tronchi più semplici, seggono Oro e Iside l'affettuosa sua madre. Nel terzo è un genio in atto di aspergere d'acqua un'ara coperta di frutti. Questo monumento della più grande importanza trovasi pubblicato nell'opera del Museo Borbonico (Vol. 1 tav. LII) ed è dipinte a varii colori.

N° 494 a 560 *Sessantasette amuleti*, tra figurine mummiche, leontocefali ed anubidi, lavorati in diverse pietre tenere e dure, provenienti dall'Egitto (M. P.)

561 *Tavola arpocratea in alabastro*. E' simile alle altre descritte (M. B.)

562 *Frammenti del papiro* descritto al num. 414 (M. B.)

563 *Oro vincitore di Tifone*. Tavola simile a quella indicata al num. 344. Se non che qui il soggetto vien espresso diversamente.

564 *Tavola arpocratea in talco verdiccio*. E' compagna alle precedenti. Lo stile è antico egizio ed i geroglifici sono fatti con nitida precisione (M. B.)

565 a 569 *Cinque vasi conopici in alabastrite*. Sono ornati di parecchie colonne di geroglifici. (M. P.)

III Armadio con diverse figure mummiche:

570 a 582 *Tredici figure mummiche* in porcellana (id.)

583 a 587 *Cinque figure mummiche* di legno sicomoro (id.)

588 a 590 *Tre sciacal* di legno sicomoro (id.)

591 a 600 *Dieci unguentarii* di alabastrite

603 *Tazza* di alabastrite (id.)

604 *Tazza cilindrica* di argilla nericcia (id.)

605 e 606 *Due vasetti per profumi* in basalte (id.)

607 *Vaso* di alabastrite. Serviva per profumi (id.)

608 *Ampollina* a forma di girella in basalte (id.)

609 e 610 *Vasi cinerarii* di terra fetida con una colonna orizzontale di geroglifici diligentemente incisi (id.)

N° 612 *Ibi di bronzo* (M. P.)

613 *Ampollina di bronzo* (id.)

Sopra l'armadio:

614 *Rondine* di legno sicomoro. Era consacrata ad Iside (id.)

615 a 624 *Arredi sacerdotali* serbati in una cassetta (id.)

625 *Sparviero* in pietra calcarea (M. B.)

Dopo l'armadio:

626 *Tavola Arpocratea* in talco verdiccio. Vi sono incisi alcuni geroglifici (id.)

627 *Festa della velificazione d'Iside*. Tavola rettangola simile di materia e di lavoro a quelle num. 344, 412 e 563 (id.)

628 *Frammento del papiro* appartenente al volume conservato sin dal 574 nel Vaticano.

630 *Figura sedente, in basalte*. Lo stile è di un'antichità molto remota (M. B.)

631 *Ritratto virile in pietra gialla*. Questa metà superiore di piccola statua è di nitida maniera egizia (M. P.)

632 *Torso virile in basalte*. E' tutto coperto di geroglifici di finissimo lavoro da considerarsi come rare incisioni (M. B.)

633 *Ritratto virile* in granito rossigno. Il lavoro mostra lo stile greco imitativo dell'egizio (id.)

634 *Figura isiaca* in basalte nero. Quantunque corrosa dal tempo, questa statuetta fa vedere un buono stile greco-egizio (N)

635 a 661 Ventisette oggetti provenienti dall'Egitto e contenuti in una cassetta (M. P.)

663 *Statuetta* in basalte nero. E' di uno stile mezzano.

665 a 686 *Ventidue milometri* in pietre dure (id.)

690 *Papiro*, lungo palmi 3 e 1/2 per once 10. E' il celebre papiro spiegato dal Signor Schow nella sua dotta dissertazione, Roma 1788 in 4.° Prezioso e raro monumento scritto in difficili caratteri greci corsivi, rinvenuto in un sotter-

ranco della città di Gizza, forse l'antica Menfi, con più di altri quaranta volumi riposti in una cassa di sicomoro. E' il vero papiro di Egitto. Vi si trovano erudite nozioni su la lingua egiziana (M. B.)

N° 691 *Tela con dipinti* (M. B.)

694 *Gruppo di una donna isiaca e di un pastoforo*, in basalte.

E' il più antico monumento dell'intera raccolta (id.)

695 *Canopo con testa di sparpiero*, in alabastro calcareo. E' fregiato di geroglifici (M. P.)

697 *Figurina mummiaca* in legno di sicomoro. E' la più bella tra le memorie sinora vedute (M. B.)

698 *Sfinge in granito nero* di buon lavoro greco-egizio (M.B)

IV Armadio contenente 106 oggetti per lo più in porcellana

Intorno all' Armadio

699 a 706 *Otto paste colorate* (M. B.)

707 a 716 *Dieci altre paste colorate.*

717 a 740 *Ventiquattro figurine mummiache.* Hanno la cuffia in testa; molte sono adorne di geroglifici, e vuolsi che dagli antichi egiziani si collocassero nei sepolcri presso i corpi dei loro defunti per allontanarne i genii malefici. La maggior parte di queste figurine è di terra cotta coverta di una vernice simile a quella delle nostre porcellane (id).

744 *Cebo* in pasta cenerina. Il Cebo e il Cenocefalo erano due specie di simie a cui si rendeva culto a Babilo presso Menfi, ad Ermopoli ed in un'altra città della Tebaide (M. B.)

749 *Nano deforme.* E' di pasta cenerina, ed ha la testa coperta di cuffia (id.)

760 *Figurina di un vecchio.* E' di una specie di porcellana colle mani spiegate in atto di reggere un masso circolare (id.)

791 *Amuleto in talco nero* (id.)

Fuori l' Armadio:

N° 805 e 806 *Due memorie* in legno sicomoro (M. P.)

807 a 828 *Ventidue picciolissimi amuleti* in frammenti (id.)

830 *Maschera di un Pateco* (M. B.)

Dopo l' Armadio:

838 *Lembo di tela dipinta.* Apparteneva forse alla fasciatura di qualche mummia (M. B.)

839 *Frammento di basalte verde.* Presenta una tavola con geroglifici incisi con molta intelligenza e precisione (id.)

840 *Gerogrammatista fasciato*, in pietra turchinaccia. Questa figura dall'ombelico in giù tutta scritta di geroglifici ha la cuffia in testa, e stringe in una mano il compasso e nell'altra un giunco da scrivere (id.)

841 *Vaso Canopico* in pietra gialla calcarea con geroglifici (M. P.)

843 *Tavola frammentata* di basalte verde con geroglifici di bella maniera (M. B.)

844 *Frammento di fascia di mummia.* Presenta otto figure con una colonna di lettere ieratiche (M. B.)

V Armadio.

Intorno del medesimo :

845 a 865 *Ventuna figura mummiaca* in pasta verdognola. Alcune sono di una finissima argilla (M. P.)

866 e 867 *Due specchi* di bronzo. Sono quasi ovali (id.)

892 *Termuti o serpe isiaca* in legno sicomoro (id.)

Dopo l' Armadio:

948 *Colonna* di breccia di Egitto. E' alta palmi 10 col diametro di palmo $1/6$; è breccia silicea della maggiore rarità, e presenta un miscuglio di selci, di porfido e di granito di tutti i colori. La base è di alabastro di Gesoalda (P).

- N° 949 *Ibi*. Fu trovato a Pompei presso il Tempio di Iside.
- 950 *Mummia di donna*. La cassa è lunga palmi 7 e mezzo, e larga palmo uno e tre quarti. Fu disotterrata, dicesi, in Dankala nella Nubia.
- 954 *Mummia di un sacerdote*. E' riposta in una cassa simile alla precedente.
- 952 *Altra mummia di uomo*. E' ben conservata, e dicesi essere stata rinvenuta a Tebe.
- 953 *Altra mummia di donna* rinvenuta a Tebe in uno stesso ipogeo.
- 954 *Frammenti di una mummia*.
- 955 *Frammento papiraceo* con geroglifici disposti in 24 colonnette. Fu trovato, dicesi, in Dankale nella Nubia, sotto il collo della mummia indicata al num. 950.
- 956 *Parte anteriore della cassa* della mummia descritta al num. 950 riccamente decorata di geroglifici e di figure.
- 957 *Tavola di pietra calcarea*. Vi si veggono figure, varii commestibili, manipoli di spighe e la testa di Apide.
- 958 *Mummia di un supposto aborto* (M. P.)
- 960 *Mummia di un fanciullo* con tele dipinte di geroglifici di più colori (id.)
- 961 e 962 *Due tavole sepolcrali* di pietra calcarea; con figura di Osiride e molti geroglifici sparsi (id.)
- 963 *Altra mummia di un aborto*
- 964 *Altra parte anteriore di cassa da mummia*.
- 965 *Figurina in legno sicomoro* (id.)
- 966 *Coccodrillo imbalsamato*. E' fasciato a guisa di mummia.
- 967 e 968 *Due mummie* rinchiuse ciascuna in una cassa di legno sicomoro.
- 970 *Altro coverchio di cassa mummica*. E' ornata e dipinta sullo stesso stile delle altre (id.)
- 971 *Coverrtura di testa e collo di mummia*. E' ornata e dipinta al naturale (id.)
- 972 a 974 *Tre tavole sepolcrali* in pietra calcarea; con molte iscrizioni geroglifiche (id.)
- 975 *Due cassetline* contenenti balsamo egiziano (id.)
- 978 *Colonna di breccia d'Egitto*. Simile e compagna a quella descritta al num. 948 (P).

- N° 979 *Ibi* del tutto simile a quello segnato al num. 949 (id.)
- 980 *Pittura sopra tela*. I geroglifici dipinti in nero fregiano sette quadretti, ciascuno dei quali contiene una figura. Parecchi di questi sono lavorati con diligenza (M. B.)

VI Armadio contenente gran quantità di figure mummiche in argilla smaltata.

Fuori dell' Armadio:

- 1073 *Figurina mummica* in argilla punteggiata d'oro. Questo idoletto, di singolare bellezza, fra le anticaglie egiziane, è infasciato a guisa di mummia. Dalla cintura ai piedi ha molti geroglifici simmetricamente disposti (M. B.)
- 1075 *Vaso canopico* in alabastrite, simile quasi ai precedenti (M. P.)
- 1077 *Statuetta d'Arpocrate*. Questo bronzo di buon lavoro è di stile puramente egiziano (M. B.)

VII Armadio contenente paste vitree e differenti pietre:

- 1079 *Pateco in pasta azzurra* E' di forme molto esagerate (M.B.)
- 1981 *Maschera di Giove Serapide*. In pietra dolce di ottima maniera greco-egizia (id.)
- 1082 *Genio* in mosaico a rilievo. E' ornato di graziosi lavori, porta la cuffia fiorita e sparsa di occhi (M. B.)
- 1083 *Tavoletta d'alabastro*. Questo monumento importante esprime Arpocrate, tenendo in ciascuna mano due serpenti e uno scorpione. Gli animali ed i geroglifici che vi sono richiedono lunga descrizione (id.)
- 1098 *Figura mummica* in lapislazzuli. Questo monumento ci offre il primo sforzo dell' arte per sottrarsi dalla postura consacrata dai sacerdoti pei simulacri che avevano appartenenza al culto religioso (id.)
- 1101 *Pateco in porcellana* fina di color chiaro. La diligenza del lavoro distingue questo monumento da tutti gli altri finora descritti fra le porcellane (id.)

N° 1121 1123 e 1192 *Belle Sfingi* in terra cotta, in lumachella di Egitto ed in granito nero (id.)

VIII Armadio.

- 1414 1417 *Quattro unguentarii* d'alabastro orientale (id.)
 1418 a 1420 *Tre lazzoline* d'alabastro orientale (M. P.)
 1441 *Figura mummiaca* in argilla verniciata verde. Lavoro eseguito con somma diligenza, particolarmente nei geroglifici (id.)
 1442 *Altra simile* (id.)

Dopo l' Armadio.

- 1506 *Maschera in pietra calcarea bianca* (id.)
 1508 *Festa del rinascimento del Nilo*. Questa importantissima tavola in pietra calcarea bianca con odore di bitume offre tre rappresentazioni. Nella prima sorge il Nilo personificato, con testa di bue; la seconda esprime Osiride ed Iside sedenti sul trono; e la terza un sacerdote e due donne che vanno ad offrire sull' altare di Osiride frutta, incensi e l'acqua nilotica. Questa tavola insieme con quelle segnate ai numeri 344, 412, 563 e 627 furono rinvenute in un medesimo luogo in Egitto, e sono della stessa pietra; le figure rilevate nell'incavo e le iscrizioni geroglifiche sono di consimile stile (M. B.)
 1512 *Uomo sedente*, in granito negrognolo. Il lavoro di questa figura è della più grande rarità, e sembra appartenere all' antichità più remota (id.)
 1580 *Tavola sepolcrale* ritrovata in Abido.
 1581 a 1583 *Tre vasi canopici* d'alabastro orientale. Il più piccolo è ornato di geroglifici (M. P.)
 1624 *Lastra* in marmo pentelico. Il lavoro di questo bassorilievo esprime Iside co' suoi soliti attributi, è di maniera greca imitante la egizia (id.)
 1626 *Capitello* egizio in basalte (M. B.)
 1628 *Testa* in basalte verde. Fu rinvenuta a Roma (M. B.)

IX Armadio.

- N° 1647 e 1648 *Due Sistri*. Il primo della collezione Borgiana, rappresenta alla sommità un gatto seduto; il secondo proveniente da scavi in Napoli, ha ugualmente un gatto mitrato che fa poppare due figliuolini.
 1676 *Toro Apide in bronzo*. Il plinto sul quale è collocato il toro ha belli geroglifici graffiti, in parte intarsiati di smalto. Questo importante monumento è gettato in un solo pezzo, intantochè il plinto è cavo e senza piano di sotto (M. B.)
 1681 *Gatto in bronzo*. Non ci faccia meraviglia vedere questo animale tante volte ripetuto sui monumenti egizii, oltre i molti esemplari che si conservano in tutti i musei di Europa in diverse pietre e metalli; imperocchè si deve recare a conto la venerazione che gli antichi egiziani avevano per questo quadrupede, (M. B.)
 1685 *Sparviero* (M. P.)
 1717 e 1718 *Due anelli* di diaspro rinvenuti su le mummie (M. P.)
 1719 a 1721 *Tre collane* in pasta vitrea turchinicia, parimenti ritrovate su mummie (id.)
 1723 *Tavola* in marmo bianco, ornata di uccelli, di serpi e di altri simboli; fu scavata in Roma presso S. Paolo fuor delle mura. Il lavoro è somigliante al vero egizio, ma non è identico; e la materia onde è formato non par cosa di Egitto; lo stile è buono ed elegante (M. B.)
 1725 *Leone giacente*, di pietra calcarea bianca (id.)
 1728 *Testa giovanile* in basalte. Il lavoro è accuratissimo e dell' antico stile egizio (id.)
 1732 *Statua di sacerdote* in pietra numismale, detta comunemente *lapis frumentarius*. Questo monumento rarissimo soprattutto per la pietra in cui è scolpito, ha un vero carattere egizio, ma lo stile della scultura sente della scuola greca (id.)
 1734 a 1741 *Raccolta* di diversi oggetti in pasta smaltata (M. P.)
 1744 *Frammento* di una cassa di mummia. È ornata di gero-

glifici e di una figura con testa di Cebo; va fasciata come le mummie con la testa coperta di cuffia (M. B.)

X Armadio.

1759 *Figura isiaca* in pietra verdiccia. Il pilastro di appoggio è ornato di rarissimi geroglifici, ed il lavoro è condotto con molta precisione (M. B.)

1761 *Raro frammento di un cilindro in coda*. Vi sono incise sei linee perpendicolari di caratteri persepolitani (id.)

1763 *Testina di donna* in pietra obsidiana. Le fattezze sono egizie. La pietra obsidiana era un vetro nero con cui gli Egizi sapevano fondere delle statue. Potrebbe anche essere un prodotto vulcanico, di che trovansi buoni saggi sul nostro Vesuvio (id.)

1767 *Conca di talco*. Lavoro eseguito con molta diligenza.

1768 *Figurina di nano*, in marmo calcareo col quale sono costrutte le piramidi di Egitto (id.)

1769 *Cebo* in pietra verdiccia. Questo babbuino era consacrato alla Luna (id.)

1770 *Testa di tigre* in alabastro orientale; è di buona scoltura (id.)

1773 *Testa di donna* in marmo bianco. E' bellissima (id.)

1777 *Testa di Sfinge* in pietra calcarea. Benchè corrosa dal tempo, si scorge esser lavorata con la massima eleganza (M. B.)

1782 *Piccolo obelisco* in talco. In mezzo a geroglifici s'incontrano figure di antichissimo stile, e devè ritenersi come monumento preziosissimo per l'antichità e pel soggetto che esprime (id.)

1787 *Coccodrillo* in pietra verdognola (id.)

1789 e 1794 *Due esemplari di Cercopiteco* in pietra calcarea. Sul proposito Giovenale ci lasciò scritto:

*Effigies sacri nitet aurea Cercopitheci
Dimidio magicæ resonant ubi Memnone chordæ
Atque vetus Thebe centum jacet obruta portis.*

N° 1799 *Bassorilievo* in pietra calcarea. Esprime un Pateco barbuto con gran pennacchio in testa. Il lavoro è di stile andante (M. B.)

1800 *Lastre* di granito rossigno fino. Fu segato da un sasso trovato in Roma e che faceva parte dell'obelisco che oggi è alla *Trinità dei Monti* (id.)

1801 *Frammento* di tavola in pietra calcarea bituminosa. E' ornato a dovizia di figure a rilievo e di geroglifici perpendicolarmente disposti. Vi si scorgono fra gli altri il sacro sparviere, Iside e Termuti, il Genio di Pitha in sembianza di Agatodemone, seguito dal lupo adorato a Licopoli, un modio con lituo, emblema del sacerdozio, ec. (M. B.)

1802 *Testa di Sfinge*. Lo stile delle fattezze tende al moresco ma il lavoro è buono (id.)

1810 *Lastre* di granito rossigno fino. Vi sono scolpiti nitidi geroglifici in grandiosa maniera egizia. E' un avanzo dell'obelisco Lateranense segato da un frammento ritrovato a Roma nella piazza di *S. Giovanni in Laterano* (id.)

1811 *Frammento di obelisco* in granito rossigno fino. E' simile a quello riportato al num. 6, di forma irregolare, e molto corrosa. Conserva tuttavia avanzi di figure e di geroglifici di bellissimo stile egizio. Appartiene alla parte inferiore dell'obelisco che si vede a Roma sul *Monte Citorio* (id.)

ISCRIZIONI, TORO ED ERCOLE FARNESE.

Queste sale che andrem visitando non trovansi descritte in alcuna Guida di Napoli; forse perchè i più de' visitatori ancora non sospettano che vi fosse una nobile disciplina chiamata epigrafia; e forse perchè ancora i descrittori non han trovato modo di cacciarvi dentro le mani.

Il museo epigrafico del R. Palazzo degli Studi se per copia di marmi universali non è da porre a conti con altri Musei di Europa, è singolarissimo per l'abbondanza de' marmi provenienti dalle cento città italo-greche che sono sepolte nel terri-

torio Napolitano. La quale ricchezza sarebbe anche sterminatamente maggiore, se fossimo stati più avveduti di non far passare in mani straniere e basi e cippi e tavole di grandissima importanza storica, e di non far ridurre in calcina nelle province un infinito numero di marmi letterati con gran dolore de' Mazzocchi, degli Ignarra e de' Martorelli; senza dire de' marmi che abbiamo fatti servire a nuove costruzioni, o lasciati perdere alle ingiurie del tempo e della marra del villano. Con tutto ciò pure il novero è grande; ed al pregio tutto proprio dei marmi nostrali aggiunge ancora alcun vanto la raccolta de' marmi forestieri, qua venuti da' musei dei Farnese e dei Borgia, tra cui ci è alcuna epigrafe singolarissima.

I quali marmi tutti, oltre gli ultimi notati, son dovizia messa insieme da doni di dotti uomini napolitani, quali furono il Daniele, il Carelli, ed oggi è il Fusco che ultimamente ne largì cinquantotto, e da quelli raccolti dalle escavazioni di Pompei, Ercolano, Stabia, Pozzuoli, Capua e altre moltissime antiche Città. Ciò pei marmi letterati.

Ma noi abbiamo un altro tesoro d'iscrizioni sin qui o non avvertito, o negletto. Sono le leggende dipinte, e le graffite, che in grande numero vengon fuori da Ercolano e Pompei.

Le prime in verità furono avute in molto conto dalla R. Accademia Ercolanese, la quale di molte ne fece interpretazione e stampa, come in ispecialità dimostra la grave dissertazione isagogica del Rosini: esse quantunque non fossero attinenti a grandi ragioni storiche e geografiche de' nostri maggiori, son pure importantissime per usi, costumi ed ordinamenti civici, per le interne norme di amministrazione municipale e per fatti domestici; onde grandemente si aiuta la cognizione delle leggi latine e l'intelligenza de' classici scrittori.

Le altre, vogliam dire le leggende graffite, incise là là sur una muraglia con un coltellino, con un chiodo con un dente di fibbia da una mano pronta e vivace dopo l'ebbrezza d'un pranzo o d'una cena, dopo la gaiezza d'un ludo scenico o d'uno spettacolo gladiatorio, ti rivelano l'attualità delle passioni d'un giovane letterato, d'uno scioperato uomo, d'un rude soldato; e con ciò le attitudini del pensiero, le opinioni morali e civili,

le consuetudini familiari, in somma la vera vita intima degli antichi, con i quali ti pare conversare, trasportandoti al di là di venti secoli addietro. E di tanta e sì rara dovizia presentemente gli obblighi sono maggiori per le utili e dotte fatiche del Fiorelli e del Garrucci.

Non offrono al certo ancora queste sale un ordinamento sistematico, come oggidì domanda la scienza dell'epigrafia, vogliam dire una ripartizione cronologica, politica, geografica, municipale; e di poi una suddivisione in tavole onorarie, sepolcrali, erotiche, e simili. Noi troveremo i marmi allagati sotto certe colonne di vecchi sistemi: e sarebbe il minor male; ma in ciascuna colonna non sono per anco distinte le ragioni delle epigrafi, trovandosene alla rinfusa tra le onorarie le sacre, tra le cristiane le pagane, e in una confuse insieme le osche, le etrusche, le puniche, le ebraiche e le cufiche, e tutte turbate le ragioni di epoche e di luoghi. Ma non potendosi cambiar l'ordine delle cose per farle vedere, le indicheremo così, e in un piccol saggio, come elle sono.

Di più, vedrete qua e là giacere molti frammenti d'iscrizioni, e più in là trovarsi altri membri di esse, i quali si dovrebbero e dovransi raccogliere e ricomporre insieme. Molte leggende false son frammischiate alle genuine, per la più gran parte apportate da Roma con la raccolta farnesiana; e avrebbero da sceverarsi, e riunirsi in una raccolta aggiunta al museo lapidario, la quale tornerebbe di grandissima utilità, offrendo la migliore congiuntura d'acquistar pratica di siffatti monumenti. Le leggende di bronzo, che sono la parte importantissima del nostro Museo, le dipinte e le graffite sono alloggiate in diversi appartamenti non per altra ragione se non forse per la materia loro, val dire che i bronzi letterati vanno a stare con gli oggetti di bronzo, e le epigrafi dipinte o graffite con le pareti di pittura architettonica. Ma, facendola qui da puro indicatore, non dobbiam tralasciare di notarvi le cose come sono: e non possiam certamente metterci alla fatica di riordinarle, interpretarle e descriverle; chè ci vorrebbe altro che il poco presente tempo, e le povere facoltà della nostra mente, non essendoci riusciti sin qui nè i nostri più vecchi archeologi, nè le nostre celebri accademie.

Adunque tutto il nostro tesoro epigrafico è sparso sì per la corte scoperta che precede il corridojo dinanzi alla vasta galleria che quì dicono del Toro Farnese; e si pel corridojo e la galleria medesima. Noi ne verrem notando alcune alla rinfusa, così come ci verranno sott'occhio, trascrivendone alquante per imprimervene una memoria nell'animo, e muovervi il desiderio d'andar cercando di più nei libri della scienza che a quando a quando in piè di pagina non mancheremo di additare. Le leggende latine e greche saran riportate ne' nostri più usati caratteri, e per qualche epigrafe sannitica, per pura prova, in mancanza di tipi oschi ci servirem delle lettere comuni proposte dal Lepsius.

Presso il cancello della corte scoperta trovasi questo marmo:

D · M
GN · CORNELIO
VERNAE · DELI
CATO · AUGUSTALI
DUPLICIARIO
VIX · ANN · XXXXV · M · II ·
ANTONIA
LENTUBIANE · UXOR
CONJUGI · RARISSIMO
BENEMERENTI
FECIT

Questa iscrizione di provenienza puteolana fu donata al R. Museo dal Minervini e dal Gervasio. È una pietra sepolcrale che un' Antonia pone al suo rarissimo marito Gneo Cornelio Verna, che fu augustale e dupliciario, titolo che in altri marmi leggesi *duplicario*.

Nella stessa corte scoperta:

ADMINISTRANTE · ROMANO · IUN · SACERDOTE
FERIALE · DOMNORUM
III NON · IAN · VOTA
III IDUS · FEBR · GENIALIA

KAL · MAIS · LUSTRATIO · AD · FLUMEN
CASILINO

III IDUS · MAI · ROSARIA · AMPLIE · AFRE ·

VIII KAL · LUSTRATIO · AD · FLUMEN
AD · ITER · DIANAEE

VI KAL · AUG · PROPECTIO · AD · ITER · AVERNI

IDUS · OCT · VENDEMIA · ACERUSAE

IUSSIONE · DOMNORUM · FELIX · VOTUM

SOLLICITE · SOLVIT · X · KAL · DECEMBR

VALENTINIANO · III · ET · EUTROPIO

Questa tavola fu trovata nelle costruzioni dell'anfiteatro Campano, e venne illustrata dall'Avellino. Essa spetta al consolato dell'anno di Cristo 387. Indica molti giorni feriali in uso nella Campania, e sono notevoli le feste rosarie che cadevano il 3 degli idi di maggio (13 Maggio), e paion propriamente quelle che anche oggidì celebra il popolo di coteste regioni il primo lunedì dopo la Pasqua, in che quei contadini inghirlandati di rose girano per le piazze dei loro paesi. Questo marmo è conosciuto col nome di *calendario capuano*; e per l'importanza sua non vorrebbe esser lasciato alle intemperie delle stagioni.

È pure in questa corte temporaneamente depositata la raccolta dell'egregio fu Salvatore Fusco, donata al R. luogo dal suo figliuolo Giuseppe. Sono marmi di Pozzuoli e di quelle vicinanze da quest'ultimo dottamente dilucidati in un volume non ha guari pubblicato. Ne noteremo alquanti, per farne prendere alcuna ricordanza.

A · COM ·

ANAN ·

US · OV · F ·

VENERI

D · D · D ·

È una tavola con la quale un Aolo Cumano (nome che in Grutero non si ha) scioglie un voto a Venere, il cui culto fu sì diffuso in Pozzuoli, che il Capaccio ci assicura aver veduto

un tempio dedicato a questa deità presso la spiaggia di Baja ,
citando ancora questo verso di Marziale :

LITUS . BEATAE . VENERIS . AUREUM

ET . LEONTO

XASMADE

AEDDISYR

POSUER

Il Fusco legge così : *Et Leon Toxasma Deus Domi-
nae Dindymenae Syriae Posuerè*; e ne cava un nome finora non
conosciuto ne' monumenti antichi , qual è *Toxasma* , che for-
se con altra persona alzano per voto una memoria alla madre
degli dei Cibeles , detta Dindimene , per lo monte di tal nome ,
dove veniva adorata.

. . . NIO . COLO

. . . ANNI . LX

. . . NIA . SUA . C

N . C.

Il medesimo autore legge : *Genio Coloniae Puteolis*
*Anni LX . . . Pecunia Sua . Con . L . Fulv . D . Calpurn . Consu-
libus*. Ed è di parere che al Genio della Colonia che fu dedot-
ta in Pozzuoli l' anno 559 , pare doversi riferire questo prezioso
frammento d' iscrizione intagliata l' anno 619 , secondo lascia
intendere il luogo dove venne trovato , e la segnatavi epoca.

APOLLINI . CUMANO

Q . TINEIUS . RUFUS

In un' ara scoperta a Cuma nell' aprile dell' anno 1817 legge-
si questa iscrizione; e mostra a chi la osserva nel R. Museo di
essere stata mutilata da furore guerriero. Di questo cognome
dato ad Apollo è ben noto averne favellato Virgilio e Floro.

. AESAR

. AUGU

Questo marmo si vorrebbe intitolato a Caio Cesare adottato
da Augusto all' impero. Tal congettura è rifermata più dall' al-
tro marmo che leggerete appresso. Pertanto il Fusco legge que-
sto così col confronto di altre epigrafi gruteriane : *L . Caesari
Augusti F . Auguri Cos . Designato Princ . Iuvent*.

. . . RI . AUGUST

. . . DESIG

. . . VVENT

E' supplito in questa forma : *C . Caesari Augusto Pontifici Cos
Designato Princ . Iuventutis*. Notasi da questo marmo il conto
in che fu tenuta questa famiglia Augustea in Pozzuoli.

D . M .

AURELIO GA

IANO EMER . VIX .

ANN . LX . M . VI .

FLAVIA APOLLO

NIA COIUGI (sic)

B . M . F 3

E' notevole questa leggenda, essendo una di quelle pochissi-
me che indicano un *emerito* tra le milizie latine. L' erronea or-
tografia di *coiugi* per *conjugi* è ovvia nelle antiche leggende.

IULIAE

ET ARESIE QUE VI

XXXVIII P . M . L . SAM

AGILIS COIUGI DUL

SIME CUI ET MORT

IN INFINITO IN

PARABILI SA

S

Il Fusco legge questa tavola così: *Iuliae . . . Filiae Et Arēsiae, Quae Vixit An. XXXVIII Plus Minus Lucius Sam . . . Agilis Conjugi Dulcissimae Cui Et Mortuae In Infinito Incomparabili Sat, Moeren, Posuit.*

E vuolsi notare la formola *in infinito incomparabili* nella quale la parola *infinito* non dee significare avverbio di tempo, ma di qualità, come se si dicesse *senza limite incomparabile*, val dire che Giulia aveva oltrepassato tanto i limiti delle comuni virtù, che, vivente, nessuna donna della sua età potesse starle a paro.

D. M. SACRIS
TITIA . DATIBA . CAELIO
VICTORI . CAIO . CONIU
DULCISSIMO . TITULUM
POSIBIT . IN . QUO . VIXIT
ANNOS . XXXV . M. V. D.
N. X. HORIS N. II. C.
VIXIT . USQUE . QUO . POTUIT.

In questa leggenda è la moglie che pone una memoria al marito. Il Fusco attribuisce gli errori che contiene alla mala pronuncia del lapicida che lavorò il marmo, come *sacris* invece di *Sacrum*, il *Caelio Victori Cajo* invece di *Cajo Caelio Victori* ed il *posibit* invece di *posuit* ecc.

Entriamo adesso nel corridoio che precede la galleria del Toro e dell' Ercole Farnese. A manca tutto ciò che vedete per terra e su le pareti sono epigrafi rinvenute ad Ercolano nella maggior parte. A destra di fronte sui muri e pel pavimento son marmi cavati a Pompei quasi tutti: e alle vostre spalle vedrete riposte insieme leggende puniche, greche, eufiche e osche senz' altro. Darem qualche saggio delle osche o sannitiche per notizia dall' antica lingua delle città autonome delle nostre contrade, prima che le armi latine le avessero sottoposte allo alto dominio di Roma. Queste iscrizioni sono da riferirsi all' epoca subitamente dopo la guerra sociale, quando la lingua legale, o ufficiale, come dir volete, era già la romana. Nel

quale tempo, tenete per fermo, il linguaggio comune dei popoli campani e sannitici era ancora l' Osco, e che perciò gli annunzi privati, le cronichette domestiche e via innanzi i fatti minuti e popolari, s' intagliavano o dipingevano coi caratteri e il dialetto nazionale. I quali per la forza del tempo e la violenza dello straniero caddero sempre più in disuso; sicchè ne' bei giorni della letteratura augustea la lingua natia fu veduta abbandonata alla gente più volgare.

Il de Iorio che pubblica una di queste epigrafi osche, la riferì molto esattamente, di tal che l' Avellino che ne pubblicò una illustrazione, non durò grande fatica a leggerla così:

V. Adiranus V (filius) pecuniam, quam reipublicae pompejanæ testamento dedit, ea pecunia

V. Vinicius Marii (filius) Quaestor pompejanus tribum (?) hic conventus decreto aedificandum locavit, idemque probavit.

Vuol dire che Vinicio Adirano, o altri di diverso prenome, avendo legato alla repubblica di Pompei per testamento un denaro, un altro Vinicio figliuol di Mario Questore pompeiano decretò che un edificio pubblico con quel danaro si edificasse.

Un marmo sannitico proveniente dal contado di Molise, tra Forlì e Rionero illustrato dall' Avellino leggesi in questa forma *Pacullus Decius Paculli (filius) Sua pecunia fecit.*

Un'altra epigrafe osca, rinvenuta e letta fin dal 1812, dalla parte interna della porta di Pompei detta di Nola, fu pubblicata dal Conte Clarac, il quale ridottala nelle lettere latine ne propose questa interpretazione: *C. Popidius C. Filius Meddix tuticus restituit et Isidi consacravit.* Ma il Guarini dimostrò che la formola *isidu pruphat* osca valeva altrettanto che la formola latina *eidemque probavit.*

Nelle gallerie che ci si aprono innanzi è raccolta la maggior copia dei marmi del Real Museo epigrafico napolitano, e vi si fanno pure le pubbliche mostre delle opere di belle arti dei nostri artisti viventi, le quali occupano ancora il corridoio anzi descritto, e che oggi ricorrono ogni quattro anni nel mese di ottobre, durante il qual tempo è impedita la lettura dei marmi. S' in qui ancora allogati un colosso di Tiberio Imperatore vestito all'e-

roica, ed un altro colosso che reputasi Atreo in atto di schiacciare contro il muro uno dei figli del fratel suo Tieste. Tanto basti, riserbando in fine di questa raccolta d'indicarvi l'Ercole ed il Toro, famigerate sculture di Grecia: e ritorniamo alle iscrizioni, che non possiam trascrivere non comportandolo i limiti di questo volume.

MISCELLA

Columna I.

La lapida situata in questo luogo fu ritrovata nel 1794 tra le rovine dell' antica cattedrale di Acerra, e fu pubblicata prima dal Lupoli, poi dall' Orelli, e da ultimo dal Gervasio, meglio corretto sull' originale. La forma allungata e gretta dei caratteri la fa stimare dei tempi posteriori a Caracalla. Fu intagliata sopra un marmo letterato più antico. Vi si vuol notare l' indicazione della tribù Falerina, cui appartenevano, come i capuani, gli abitanti dei prossimi municipii. Concittadino molto notabile di uno di questi fu Gneo Stennio Egnazio, insignito ancora del sacerdozio pubblico o perpetuo della dea Iside e di Serapide: il che dimostra puranco quanto diffuso nella nostra Campania fosse il culto di queste divinità egiziane.

Columna II.

Alla faccia sinistra di questa base leggesi così la data della dedicazione:

DEDICAT. III. K. AUG.

PUDENTE ET ORFITO

COS.

È questa una base trovata in Miseno nel 1773, e pubblicata dal Gervasio, per la quale si ha notizia che nelle feste del dio patrio di Miseno (il Genio della città) il 12 febbraio dell' anno 917 di Roma, o 165 di Gesù Cristo, Lucio Licinio Primitivo

distribui a' decurioni, agli augustali, agli ingenui ed ai veterani corporati, ed agli altri cittadini di Miseno la medesima largizione loro usata nella dedicazione della statua erettagli dagli augustali corporati. La festa chiamavansi pervigilia, val dire festa di notte in che vegliavasi in giuochi, danze, canti e luminarie, non altrimenti che per altri riti con sante intenzioni vedete fare nelle vigilie di Piedigrotta, Natale ed altre molte.

Columna VI

Con questa lapide i cittadini di Miseno rendono onore a Tito Flavio Avito, come colui che nell' ufficio di forense essendo egregio difensore delle loro ragioni, fu eletto dall' universale a patrono della città. Che per tale ufficio si conseguisse quell' onorevolissimo titolo, è chiaro per questo luogo di Fronto (ep. ad amicos 10. Illi viris et Decurionibus Cirthientibus). *Suadeo vobis patronos creare, et decreta in eam rem mittere ad eos qui nunc fori principem locum occupant, Aufidium Victorinum quem in numero municipum habetis. Servilium quoque Silanum optimum et facundissimum virum iure municipiis patronum habebitis cum sit vicina et amica civitate Hippone Regio ecc.*

Questa leggenda fa parte di un volume del R. P. Garrucci su i monumenti di Miseno.

Columna VII

In questa è collocata una tavola d' ignota provenienza pubblicata dal Borghesi con una bellissima dimostrazione su la famiglia ed i pubblici uffici esercitati dal Consolo C. Barbulejo. In che è da notare da una parte il merito civile dell' illustre uomo a cui probabilmente fu eretta una statua, e dall' altra la indicazione delle dignità sostenute, fatta non cronologicamente, ma dall' ultima in vecchiezza sino alla prima che ebbe vacato nella sua gioventù.

Columna VIII

Sopra la cornice :

SCHOL^a ARMATUR

E sotto :

FL. MARIANO V. P. PRAEF.

CLASSIS EX CURATORI REIP. MISENATIUM

CUIUS NOBIS ARGUMENTIS PONTE LIGNEUM

QUI PER MULTO TEMPORE VETUSTATE CONLAPSUS

ATQUE DESTITUTUS FUERAT PER QUO NULLUS

HOMINUM ITER FACERE POTUERA (sic)

PROVIDIT FECIT DEDICAVIT QUE OB MERITIS

EIUS HONESTISSIMUS ORDO DIGNO PATRONO

Nel lato destro si legge ancora :

DEDICATA IDIB. APRILIB.

QUINTILLO ET PRISCO COS.

Questa base trovata nella fine dello scorso secolo a Miliscola, terricciuola tra il Monte di Procida e Miseno, fu prima pubblicata dall'abate Marc. Eus. Scotti, e di poi anche illustrata dal Gervasio. È stato il marmo anteriormente usato per più antica leggenda, quando l'anno 912 di Roma 159 dopo G. C. fu intagliato in onore di Flavio Mariano prefetto della flotta stanziata in Miseno, per aver rifatto un ponte di legno già caduto per vetustà ed abbandonato dai viandanti.

Columna XII

Nella cornice :

MAVORTI IUN.

E più sotto :

Q. FLAVIO MAESIO CORNELIO EGNATIO

SEVEROLLIANO C. P. Q. K.

DECATRENSIS CLIENTES EIUS PATRONO

PRAESTANTISSIMO POSUERUNT

È questa anche un' antica base due volte scolpita. Fu pubblicata da molti, e solo il Gervasio avvertì essere il marmo dedicato al figlio di Mavorzio, e non a Mavorzio padre. Sopra di essa era una statua giovanile, ora perduta. La leggenda era in onore di una persona della famiglia Mavorzia Colliana, che con la corruzione del nome in Mamozio è tanto nota in Pozzuoli.

Columna idem

TITO . CLODIO . M. F. FAL. EPRIO . MARCELLO

COS. II. AUGURI . CURIONI . MAXIMO

SODALI . AUGUSTALI . PR. PER . PROCOS . ASIAE . III.

PROVINCIA . CYPROS.

Questo marmo, trovato nell' atrio della chiesa di S. Prisco presso l'antica Capua fu pubblicato dall'Avellino posciachè dalla raccolta Daniele fu portato nel Real Museo. Sottostava, come quell'autore reputa, ad una statua eretta all' illustre Campano nella sua patria, di cui si vanno indagando le origini della famiglia e gli uffici sostenuti nella sua vita.

HONORARIAE

Columna VIII

Del luogo ove fu trovata questa lapide, posta ad onore di Lucio Munazio Concessiano, sono in contesa gli antichi autori, quali il Capaccio, il Lasena, il Martorelli ed altri: e da varî dibattiti il Rosini conchiude dover essere stata rinvenuta in un sito presso cui tal marmo vedevasi nel secolo decimosesto dentro

la villa del nostro celebre Bernardino Martirana, dove l'addita il Grutero.

Columna idem

Nella cornice:

MAVORTII

E di poi:

Q FLAVIO MAESIO EGNATIO LOLLIANO
CLARISSIMO VIRO, QUAESTORI KANDIDATO, PRAETORI URBANO
AUGURI PUBLICO POPULI ROMANI QUIRITUM, CONSULARI
ALBEI TIBERIS ET CAOACARUM, CONSULARI OPERUM PUBLICUM,
CONSULARI AQUARUM, CONSULARI CAMPANIAE, COMITI
FLAVIALI, COMITI ORIENTIS, COMITIS (sic) PRIMI ORDINIS,
ET PROCONSULI PROVINCIAE AFRICAE, COLLEGEUS DECATRESSIUM
PATRONO DIGNISSIMO POSUERUNT.

Questa base è stata pubblicata da quasi tutti gli epigrafisti ; ed ultimamente con più cura ed esattezza dal Gervasio ; il quale volle venirvi interpretando che cosa significasse il *collegeus decatressium*, che egli spiega per unione o corporazione di pubblici deputati ad esigere le imposte del mare , nel porto di Pozzuoli. Ma il Minervini in opposizione al Gervasio , sostiene che i *decatressi* o *decatrensi* erano una corporazione di cittadini di Decatera , città ricordata dagli antichi scrittori bizantini , e corrispondenti alle attuali Bocche di Cattaro, i quali trafficavano nell' emporio che fu Pozzuoli.

Questa è la leggenda che vedesi nella base che sostiene la statua togata di Mavorzio, padre, in Pozzuoli, dal volgo detto *Mamozio*. Tutto il monumento fu trovato nel febbraio del 1704 , scavandosi fuori del giardino già appartenuto al Vicerè D. Pietro di Toledo nel *Largo della malva*.

Columna XIV

.
.
.
.

M. ANTONIO COS.

A. POSTUMIO

HEISCE . MAG . MURUM . AB . GRAD

AD . CALCIDIC . ET . CALCIDICUM

ET . PORTIC . ANTE . CUL . LONG . P .

ET . SIGNU . MARM . CAST . ET . POL .

ET . LOC . PRIV . DE . STIPE . DIAN

EMENDUM . ET . FACIENDUM

COERAVER.

Questo marmo anticamente vedevasi presso S. Angelo in *formis* su d'una cresta dei monti Tifati presso S. Maria di Capua , dove sorgeva il tempio di Diana Tifatina: di poi dal museo del nostro Francesco Daniele fu trasportato nel Real Museo. Ultimamente fu di bel nuovo pubblicato dal Borghesi.

SEPOLCRALI

METHEIA . BIC

CTORINE . QUR

VIXIT . ANN . XXXXI

f . M . DIR . CLAUD

IANUS . C . B . M . F .

Meteja Vittorina visse quarantadue anni , e fu moglie di M. Dirio Claudiano. Il marito le fece il sepolcro ; quindi sposò in seconde nozze Caninia Liberale, da cui ebbe una figliuola chiamata Diria, come si vede da quest'altra leggenda che il marito della figliuola le pose sul tumolo nella morte di lei all'età di trent'anni :

LIBERAL
CONIUGII . BENE
MERENTI

M. DIRIUS . CLAUDIANUS
ET . CANINIA . LIBERALIS
FILIAE . PIENTISSIMAE
VIXIT . ANNIS . XXX.

CHRISTIANAE

Columna VII

INGENIOSAE
QUE . VIVIT . ANNIS

III . M . V . DIES XXI . FIDEM

PERCEPIT . MESORUM . VII

AUR . FORTUNIUS PATER FILIAE

In questa leggenda si vuol notare che la frase *fidem percepit* significa: è investita del carattere cristiano, ossia che ha ricevuto il battesimo. Il quale sacramento dagli antichi Cristiani talora si riceveva nell'età adulta. Ma la nostra *ingeniosa* conferma la verità di questo storico fatto, perocchè il padre di lei A. Fortunio assevera che ella *fidem percepit* a sette mesi, e morì negli anni sette, mesi cinque, e giorni ventuno.

SACRAE

Columna II

VICTORIAE

IMP . CAESARIS . VESPASIANI

AUGUSTI

SACRUM

TRIB . SUC . CORP . IULIANI

C . IULIUS . HERMES . MENSOR

BIS . HON . INCURAT . FUNCTUS ET NOMINE
C . IULII REGILLI DE SUO FECIT
CUI POPULUS EIUS CORPORIS IMMUNITATEM
SEX CENTURIARUM DEBREVIT.

L'epoca di questo marmo ricade nel primo secolo dell'Era cristiana; e la vittoria di Vespasiano, a cui è dedicata da Caio Giulio Ermete in nome proprio ed in nome di Giulio Regillo, potrebbe esser quella famosa della Giudea, celebrata nell'anno di Roma 824, per la cui straordinaria solennità Orosio ebbe a dire: « *Spectaculum pulchrum et ignotum antea cunctis mortali-
bus, inter trecentos viginti triumphos, qui a conditione Ur-
bis usque in id tempus acti erant* ».

Questa leggenda è riportata in più corretta lezione dall' Orelli:

Columna III

EX . IUSSO . I . O . M . HELIO

POLITANI . AUR . TELESF

RO . SACERDOTI . FILIO . CURATO

TEMPULI . E . RE . MELITENSIVM

ADAMPLIANTE . DONIS . IO

QUEM . ET . VELUM

FL . LUCOPHORIDES . LOCO . SUO . .

ANTE . AGILIO . SECUNDO . PR.

Si vuol notare questa lapide per la menzione che vi si fa dei Melitesi che frequentavano le nostre contrade puteolane, d'onde proviene il marmo, aggiungendo anche un'altra generazione di gente ai Tiri ed ai Fenici, ed agli Eliopolitani, Beritesi ecc. il che dimostra l'antica floridezza del nostro commercio e la civile ospitalità dei nostri avi. Questa tavola fu pubblicata con errori dal Grutero, dallo Smethio e dal Muratori; ma ultimamente è stata letta ed illustrata con molta esattezza dal Minervini.

HONORARIAE

Columna X.

La lapida che quivi si vede, dottamente dichiarata dal Mazocchi, ci fa sapere tra l'altro come un picciol villaggio qual fu il pago Ercolanese (paese nominato Ercole presso Caserta) si reggesse coi suoi magistrati municipali, e facesse leggi pagane anche per concessioni di onoranza pubblica; come è quella di che si tratta, con la quale furono concesse sedie gratuite nel teatro ercolaneo a coloro i quali aiutarono generosamente all'opera della ricostruzione di esso.

Columna idem

Le tre lunghe iscrizioni che vi si veggono incise appartengono a Pozzuoli, e sono leggi e decreti per la rifazione delle mura nell'area davanti il Serapeo. Manca la legge prima, con la quale il Senato delibera e comanda l'opera che è fatta a spese pubbliche e con la largizione di settemila e cinquecento sesterzi donati da cinque privati cittadini puteolani.

Le altre leggi assegnano la giornata del cominciamento dell'opera, le quote dei pagamenti all'intraprenditore (*redemptor operis*) ed annunciano le volontarie contribuzioni per soccorrere alla spesa. Ancora determinano che gl'intraprenditori debbono essere possidenti (*domnifundi*) e dare in fondi la loro malleveria; prescrivono le più minute particolarità delle pareti da farsi, rifarsi e marginarsi, della scelta delle pietre da taglio, e del cemento con calce estinta, sino all'intonacatura e biancheggiamento; impone le opere di legno e di ferro nelle diverse forme e qualità di materia; e chiama a vegliare il lavoro ed a contestarne con giuramento l'esattezza e la perfezione oltre i duumviri e la curia intera, ancora venti altri cittadini duumviralizi. Reputasi sancita nell'anno 650 di Roma. E vogliate notare sulla pietra le parole *primeis* (*primis*), *ubei* (*ubi*), *adsient* (*adsint*), *ieis* (*ii*), *honorus* (*honoris*), *arda* (*arida*) ed altre simili di ortografia arcaica, o mal vezzo di pronunzia puteolana.

Columna VI

PRO FELICITATE DOMINORUM
AUGUSTORUMQUE NOSTRORUM

RIPAM A PARTE DEXTRA

MACELLI IACTIS MOLIBUS

PROPTER INCURSIONE

INCRUMENTUM PROCELLARUM

VAL. HER. MAXIMUS VC CONS.

CAMP. INCOAVIT ATQUE PERFECIT

Questa tavola appartiene al Basso Impero. A quel tempo tutte le opere si facevano per la felicità dei Principi che regnavano; e questa augurando Valerio Ermete Massimo, Console della Campania, fece i moli e la ripa del pubblico macello di Pozzuoli per contenere gl'impeti del furioso mare.

SACRAE

VENERI . PROBARE . SANCTISS . SACR .

TI . CLAUDIUS . MABRICION

SALVE . MILLE . ANIMARUM . INLUSTRI . CENARE . OPUS . SALVE

PULCRI . ONERIS . PORTATRIX . INIXUPERABILI (sic) DONUM

RERUM . HUMANARUM . DIVINARUMQUE . MAGISTRA

CREATRIX . SERVATRIX . AMATRIX . SACRIFICATRIX

SALVE . MILLE . ANIMARUM . INLUSTRI . CENARE . OPUS . SALVE.

È una leggenda di Baia, indicata per errore tra le pompeiane dal Guarino nelle epigrafi morali, scherzevoli e satiriche. Essa è certamente parto di allegrissimo e pronto umore, dettata nel calor del vino in una lieta cena fra ebbri amici. E notate che quella non è la Venere fisica pompeiana a cui fece culto la spensierata gioventù di Pompei; ma è bensì la Venere proba o Venere celeste.

GRECAE

Columna II

ΓΑΙΟC ΙΟΤΑΙΟΧΦΑΙCΤΙΩΝΟC

ΤΙΟΧΦΑΙCΤΙΩΝΙΕΡΑΤΕΤCΑC

ΤΟΤ ΔΟΛΙΤΕΤΜΑΤΟCΤΩΝΦΤ

ΓΩΝ ΑΝΕΘΗΚΑΝΔΙΑΦΡΤΙΩΝ

ΛΚΩ ΚΑΙCΑΡΟ ΦΑΡΜΟΤΤΟ CΕΒΑCΤΗ

Fu questa lapida pubblicata dal de Jorio, ripetuta dal Gell, e indi ancora dal Gervasio. Quando fu cavata in Pompei doveva sottostare ad una statuetta di Giove, che o fu involata, o dispersa tra le macerie. I comentatori van disputando sul nome *augusto* dato ad un giorno del mese egiziano *pharmuti*, ottavo de' mesi presso quell' antica nazione, il quale cominciava a' 27 marzo del Calendario Romano. Nel qual giorno, l' anno 27 di Cesare, ossia al 751 di Roma, secondo il computo dell' Era antica, Giulio Efestione, che par sia stato liberto di Augusto, essendo sacerdote della comunità de' Frigi, dedicò una statuetta a Giove frigio.

Ciò basti per dare un' idea delle sale epigrafiche del nostro R. Museo, le quali, d' ordinario non son visitate che da pochissimi uomini che a quella maniera di studii danno opera. In realtà se la disciplina delle epigrafi fosse in qualche maniera insegnata nelle sue ragioni di cronologia e topografia politica, morale e privata, d' assai se ne rivarrebbe la nostra storia antica per supplementi e correzioni, ed avremmo per tal modo molti lumi per diradarle assai dense tenebre sulle origini napolitane nel più esteso significato. Ma di siffatti voti ne son piene le stampe, e la letteratura epigrafica talora si arresta alle vanitose gare accademiche, a scoprire un nome nuovo, o un nuovo consolato, quando non sia ad interpretare alcuno osceno motto d' un briaco soldato latino nella voluttuosa Pompei.

La maggior parte de' visitatori quivi trae ad ammirare le due stupende opere della greca statuaria che vi sono dinanzi gli occhi.

ERCOLE FARNESE

Intanto che gli alunni della scuola di *Prassitele* e di *Scopa* studiavansi di mantenere integro il concetto di *Fidia* nell' arte della statuaria, e però di significare nelle immagini degli iddii e degli eroi l' espressione d' una vita intima, la vita dell' anima, da un opposto lato i discepoli della scuola di *Policleto*, tra cui principalmente *Efranoro* e *Lisippo*, si adoperavano di serbare in onore la scuola fisica del maestro: onde con preferenza lo

scalpello loro era intento a ritrarre la bellezza del corpo, ed a rappresentare nelle più minute sue espressioni la forza eroica ed atletica.

Di questa scuola uscì *Glicone* ateniese, che fu l' autore del colosso che ammirate, come si legge dappiù: *ΓΑΤΚΟΝ ΑΘΗΝΑΙΟΝ ΕΠΟΙΕΙ*, *Glicone ateniese faceva*. Il qual artefice non lavorò in vero opera originale, come dimostra il Müller, ma fece imitazione d' una statua assai più celebrata che, effigiando quel semideo, uscì dallo scalpello di *Lisippo*.

Questo maraviglioso lavoro della greca scoltura fu trovato nelle terme di Caracalla, sotto il cui impero sembra che fosse stato trasportato a Roma, secondo opinione di Gerhard. La mano che stringe i pomi degli Orti Esperidi, e le dita de' piedi son di nuova fattura; e le gambe, ritrovate dopo alcun tempo, presero nel 1787 il posto di quelle che vi avea sostituito *Giulio della Porta* su i disegni di *Michelangelo*. Al grande ardore dell' opera voi scorgete la verità e la precisione de' particolari svolti ed ampliati secondo la mole di essa; e certamente il grandissimo pregio della statua non è minore della lode della ragione anatomica del subbietto. Il quale nelle sembianze di tutte le sue parti ti rivela l' esser suo, senza far conto di attributi ed insegne o d' altri mezzani partiti onde gli artefici di discreto ingegno han bisogno per dar significazione a' loro lavori di statuaria. Ed invero, al sentimento che questo colosso spira in tutte le sue parti, alla robustezza de' muscoli nella lor grave quiete, alla, vorremmo dir, poderosa calma in che posano tutte le fibre del corpo, ed a quell' aria nobile e severamente bella dell' ideale virile, egli non ti mostra solo un gigante, ma un gigante figlio di Giove, ed il più forte fra gli eroi dell' antichità.

TORO FARNESE

Come narra *Plinio*, questo celebrato gruppo fu da Rodi trasportato a Roma negli anni dell' Imperatore Augusto; e vi si leggeva il nome degli autori, forse nel tronco dell' albero, di cui una buona porzione è nuovo. Occupò il luogo dove indi si

aprirono le Terme di Caracalla, al cui tempo venne primamente restaurato. Poscia nelle rovine di quel vastissimo edificio fu ritrovato, ed ebbe gli ultimi restauri nella figura della donna che porta il tirso, della quale la parte superiore fin sotto i ginocchi è moderna; ne' due giovani presso il toro, che di antico non hanno se non il torso ed una gamba: e nel toro le gambe e la coda son pur fattura odierna. Ne fu restauratore *Gio. Battista Biondi* milanese. Di Roma venne a Napoli coll' eredità dei Farnese e fu collocato nella Villa Reale; d'onde prese luogo in queste sale.

La favola o storia eroica che questo gruppo rappresenta, è interpretata dagli eruditi in tre modi. Chi pretende che dinoti Dirce, seconda donna di Lico re di Tebe, sorpresa in un baccanale sul monte Citerone da Antiope prima moglie del medesimo Re, e vittima di lei; e quindi da' figli del primo letto, Zeto ed Anfione ligata alle corna di un toro furioso, per vendicare così le materne offese. Chi suppone che nel gruppo si esprima una generosità di Antiope, che soddisfatta della sola possibilità attuale di compiere le sue vendette facesse liberar la rivale dalla prossima morte. Chi infine pretende che l'azione si aggiri in ciò che Antiope, forse condannata a quel supplizio dalla gelosia di Dirce, ne fosse salvata dai due suoi figliuoli. La discrepanza di queste opinioni è provenuta per avventura da che la statua della donna col tirso non è lavoro antico; onde non si è potuto far ragione di essa dagli atti, dal portamento, dalla espressione del volto. Ad alcuni intendenti sembra vedervi l'ultimo momento del supplizio di Dirce, perchè di cotesta generosità di reprimere i sentimenti di vendetta sono assai rari gli esempi nell'umanità, e specialmente presso gli antichi: la pena di Dirce è giusta, secondo la colpa, ed esemplare alla corruzione dei costumi; e se i due giovani par che si adoperino a trattenere il toro, sembra pure che ciò facciano per assicurare o compiere la legatura della loro persecutrice alle corna di quello.

Il gruppo fu lavorato da *Apollonio* e *Taurisco* nella scuola di Rodi fondata da Carete, autore del famoso Colosso dedicato al Sole in quella città: i Rodiani più immaginosi e fervidi degli Ate-

niesi, si segnarono in tutti i lavori di arte maggiormente per quel che si chiama effetto, che per passione; si studiarono più di colpire i sensi, che di parlare all'animo. Vennero a grande stato di prosperità e potere dal tempo dell'assedio onde gli strinse Demetrio, sino alla devastazione della loro città operata da Cassio. In questo intervallo sembra che fossero usciti da essa quei preziosi monumenti che formano ancora la nostra meraviglia.

STATUE DI BRONZO

Due cose sono da considerare nella fusione dei metalli presso gli antichi: 1. La lega dei metalli, o la composizione del bronzo, arte che specialmente dapprima fioriva ad Egina ed a Delo, e di poi per gran numero d'anni a Corinto, di cui si ricordano i vasi, la *statua argolica* in Trebelliano (Trig. Tyr. 30) che forse fu l'*imago corinthea Trajani Caesaris* nell'iscrizione gruteriana. Studiando i monumenti che ne rimangono, e le opere degli antichi scrittori, appar manifesto, che i Greci conoscevano i metodi di dare al bronzo diversi colori, perchè vediamo che anche i bronzi corintii talvolta nel color loro biancheggiano, tal'altra son molto foschi, e non di raro appariscono di un colore che sta tra mezzo. Se ne pretende da certuni attribuire la lega al caso, alla fusione ed alla miscela di più metalli nell'incendio di quella città: ma certamente non può sempre negarsi che gli antichi avessero conosciuto il segreto d'insinuare varie tinte alle differenti parti di una medesima statua. Ed in vero appo loro furono in pregio alcune maniere di metalli l'una dall'altra differenti secondo la lega del bronzo. E quindi avvenne, che alcune figure si chiamarono *corinthie* altre *deliache* ed altre *eginetiche*; non che il metallo di quella o di questa sorta per natura si facesse, ma bensì per arte mescolando il rame chi con oro, chi con argento e chi con stagno, e chi più e chi meno; le quali misture gli davano poi proprio colore, e più o men pregio, e perfino il particolar nome. Ma fu in maggiore stima il metallo di Corinto, o fosse in vasettame, o fosse in figure; le quali vennero in tal conto per rara ed eccessiva bellezza, che molti grandi uomini, quando an-

davano attorno le portavano per tutto seco. Narrasi che Alessandro Magno allorchè era in campo reggeva il suo padiglione con istatue di metallo di Corinto, che furon poi portate a Roma. *Auricalchum* era una lega di rame e di oro stimata assai per lo splendore e la durezza: *hepatizon* era un bronzo oscuro del colore del fegato, da cui è derivato il suo nome; e la statua colossale di Antonia nel nostro Museo è di questo bronzo. La statua dell'artista *Silanio*, mentovata da Plutarco, rappresentante Giocasta, era d'un pallore mortale, ottenuto per mezzo di una lega argentifera. E *Atumante* rubicondo d'ira fu gettato in bronzo dall'artefice *Aristonide* con una mischianza di ferro. Ed in fine *Apolejo* presso Floro descrive la *tunicam picturis variegatam* di una statua in bronzo. Nello scopo di fare agevole la fluidità del metallo per mezzo del fuoco, e l'indurimento di esso nel raffreddarsi, noi troviamo quasi costantemente usato lo stagno nella fusione del bronzo antico, e con frequenza ancora lo zinco e il piombo. Per impedire al bronzo di alterarsi e per dargli maggior lucentezza, si ungeva con la morchia o feccia d'olive (amurca), oppure col bitume.—2. Vuolsi considerare ancora il metodo della fusione in forme. Quanto a ciò la statua era, presso a poco come si fa di presente, modellata in cera sopra un'anima lavorata al fuoco, e indi si stendeva su d'una forma di argilla, nella quale si scavava la bocca del condotto d'onde doveva colare il metallo. Gli antichi acquistarono una perfezione maravigliosa sì quanto alla spessezza del metallo, sì per la purezza della fusione, e sì in tutti i procedimenti dell'opera. Forse eglino non seppero o non vollero in buoni modi intendere a' partiti di legare insieme i diversi membri di una statua la mercè di agenti chimici o meccanici: ma l'incastramento degli occhi nella cavità dell'orbita fu assai bene da loro praticato in tutti i tempi; come eziandio il metodo di ornar di attributi le opere scultorie con metalli preziosi, per il che eranvi artefici a parte.

L'origine di far le statue si conosce appresso i Greci, come si può dire per tutte le nazioni, primieramente esser nata dalla religione; perocchè le prime immagini che si facessero, furono fatte a simiglianza degli dei, e quali gli uomini li ado-

ravano, e secondo che pensavano che essi fossero. Di ciò chiaro argomento avete in Esiodo ed in Omero, dove le sculture di bronzo sono dapprima rappresentanze personificate d'idee atte a garantirci dai più prossimi e permanenti timori. È indubitato che la Gorgone o la testa serpentina di Medusa fu tra i primi monumenti scolpiti che si vedessero in Grecia, come quella che valeva ad impietrare ogni nemico contro la cui persona se ne facesse scudo. Dagli dei si scese agli uomini dai quali gli Stati ripetevano grandi benefizi; e vuolsi che il primo onore di questa sorte, come narrano gli antichi autori, fosse dato ad Armodio ed Aristogitone, i quali avevano preteso, coll'uccidere l'usurpatore Pisistrato, di liberare la patria dalla servitù. Bientosto di statue in marmo ed in bronzo furono onorati i vincitori dei giuochi e gli atleti trionfatori; ed infine non mancarono di uomini ignoti nelle faccende pubbliche, ma che per virtù ed affetti domestici rendutisi cari e desiderati, lasciavano le sembianze loro alla famiglia in opere di metallo.

Molti furono gli scultori in Grecia che acquistarono gran nome pei loro lavori di bronzo. Plinio rammenta *Reco* e *Teodoro* che fiorirono gran tempo innanzi la XXX olimpiade. Erodoto, Pausania, Diodoro, Vitruvio ed altri molti antichi autori van mentovando qua e là nelle loro opere *Telecro*, *Glauco di Chio*, *Cipselo*, *Periandro*, per non dirne di più, autori di celebrate sculture. Alquanto più tardi della CXX olimpiade, accanto alla scuola dei marmi di *Prassitele*, si alzò a bel vanto quella di Sicione, dove le opere di metallo fuso acquistarono tutta la perfezione e nobiltà di stile [che esigevansi dalla civile condizione del tempo. La lode maggiore fu data dagli antichi ad *Euticrate* allievo di *Lisippo*; e non meno lodati sono *Zeuxiade*, alunno di *Silanio*, *Detonda* di Sicione, *Poliuta* d'Atene, *Tisicrate* allievo di *Euticrate*, *Piromaco*, *Isigono*, *Stratonico* ed *Antico*, artefici fonditori viventi verso l'olimpiade CXXXV. Mentre fioriva la scuola di Sicione sorse a grande fama quella di Rodi. De' suoi numerosi alunni mentoveremo *Ermecele*, il quale lavorò una memorabile statua di bronzo rappresentante Combabo; e fece un gran numero di altre statue di eroi e di Re che decorarono il tempio di Jerapoli. Nè possiam tacere di *Carete* di

Linda fondatore della scuola Rodiana, allievo di *Lisippo*, il quale fuse il più grande dei cento colossi che ad onor del Sole ornavano la città di Rodi. Questo colosso, rammemorato dagli storici come una maraviglia del mondo, aveva di altezza settanta cubiti; fuso in qualche parte col metallo di Eliopoli, fu fatto nello spazio di tempo compreso tra il primo anno dell' olimpiade CXX, ed il primo della CXXV: fu allogato non sull'entrata del porto della città, ma presso di esso, dove stette all'ammirazione di tutte le genti sino al primo anno della CXXXIX olimpiade, quando scrollato per terramoto cadde. Questa isola famosa fu come a dire una fucina amplissima di opere di belle arti, e prospera e gloriosa si mantenne dopo l'assedio onde la strinse Demetrio nel primo anno dell'olimpiade CXIX sino ai tempi di Cassio che la devastò nel secondo anno della CLXXXIV olimpiade. Dopo questo tempo la pratica dell'arte scultoria in bronzo, e la toreutica in generale, si andò perdendo per la Grecia; e quindi nelle devastazioni di Silla e di Pompeo strapiantata nell'Asia minore, venne a risorgere in Roma nell'aureo secolo di Augusto.

La raccolta delle statue di bronzo fuse in Grecia che sono nel Real Museo, può dirsi la più ricca di quante se ne possan vedere. Noi ne abbiamo meglio che cento, e quasi tutte provengono dagli scavi di Ercolano e Pompei, dove se non penetrò il ferro degli Eruli e dei Vandali, a quando a quando si vide l'oro franco e alemanno aver più valore delle opere in argento ed in bronzo.

Di questi monumenti i dieci che rappresentano Imperatori e Imperatrici, son di grandezza maggiore del vero e di mediocre lavoro. Più belle sono sei figure femminili, più o meno grandi le quali alternate con busti di marmo ornavano la peschiera di un giardino in Ercolano. Il Winckelmann pretende esser figure di ninfe; ma sembra che le ninfe non avessero portato mai diadema.

Tra le statue è un bellissimo Sileno giacente sopra un otre, coperto d'una pelle di leone, il quale fa scoppiare dalle dita quel suono che noi diciamo delle *castagnette*; e son da notare anche un Mercurio ed un Satiro addormentato.

Pei busti di bronzo, e particolarmente per quelli che supe-

rano il vivo, la nostra raccolta non ha pari. Tra le teste più grandi, sei si fanno ammirare a preferenza e tre di esse principalmente pel lavoro degli arricciati capelli che vi sono saldati. La terza testa con barba lunga non ha saldati che i ricci sulle tempia, ed è lavoro che l'arte moderna non saprebbe forse uguagliare; vuolsi che rappresenti Platone, ma par piuttosto una testa ideale. Il quarto busto è un Seneca, ed è la più bella testa di quante se ne abbiano in bronzo, lavorata con singolare perfezione. Due teste sono di forma affatto antica, e dei più lodati tempi dell'arte, ed hanno ai lati due manichi sporgenti; appartengono forse ad Augusto ed a Livia, la leggenda intagliatavi ne fa noto l'autore: *Apollonio Ateniese figliuolo di Archia il fece*. Un'altra testa si pretende che rappresenti Scipione l'Africano, bronzo notevole per compitezza ed espressione di volto.

In una nicchia sono da ammirare molti minuti lavori statuari di rarissimo pregio: ed ivi è collocata una famosa testa di cavallo di antichissima fattura, la quale appartenne ad un cavallo di bronzo reputato nei tempi greci come l'emblema della repubblica napolitana, se non si voglia dire, come altri pretendono, un monumento innalzato al Dio Nettuno.

Ora è d'uopo indicar più minutamente queste rarissime opere di antichi artefici che di tanta lode sono al nostro Museo, intralasciando di dir di alcune di comun conto.

N° 6 *Tolomeo Filometore* (E).

10 *Livia* moglie di Augusto (id.)

14 *Democrito*: busto assai finamente lavorato (id.)

17 *Berenice* (id.)

18 e 20 *Due lottatori*: statue di eccellente lavoro, e della più bella età dell'arte greca (id.)

19 *La Pietà*: statua colossale.

24 *Eracito*: busto che non pare della stessa mano del Democrito.

28 *Erme*, che alcuni reputano rappresentare Ottaviano, giovane ancora. È dello stesso autore indicato di sopra (E).

30 *Sacerdote*, forse di Nettuno (N).

32 *Saffo*, busto di scelte forme (E).

- N° 33 *Caracalla* (F).
 37 *Commodo* (F).
 39 *Antinoo* sotto le sembianze di Bacco. Busto lavorato con molta diligenza, dove si veggono i lineamenti del cortigiano di Adriano (F).
 41 *Antonia*: statua colossale (E).
 43 *Scipione l'Affricano*. È uno de' più bei ritratti che il Museo possiede del gran capitano, notevole per le due cicatrici che si ravvisano nella parte sinistra della testa (E).
 52 *Fauno dormiente*. È di una insuperabile verità, e può considerarsi come uno de' più rari lavori dell'arte antica (E).
 53 *Archita*. È di rarissimo pregio.
 54 *Venere Anadyomene*: opera eccellente rinvenuta nell'antica Nuceria.
 55 *Claudio Druso*: statua intera di artefice romano (E).
 57 *Fortuna*. Questa leggiadra statuetta porta per ornamento un braccialetto d'oro in cui è incastrato un granato (P).
 59 *Fauno danzante* (P).
 61 *Ottaviano Augusto*. È un colosso di severo e diligente lavoro (E).
 62 *Caligola*: statuetta di accurato lavoro intarsiata in argento (P).
 65 *Seneca*: ritratto parlante; esser doveva assai somigliante al vero (E).
 70 *Ercole che affoga i serpi*. È opera del secolo decimoquinto di molto pregio (F) (1).
 73 *Mammio Massimo*: statua colossale (E).
 75 e 76 *Due gazzelle*, di grandezza naturale, bene imitate dal vero (E).
 77 *Sileno ubbriaco*. È sdraiato su d'un macigno ricoperto di pelle leonina, e suona le nacchere. Questo capo-lavoro è sì ben conservato, che sembra or ora uscito dalle mani dell'artista (E).

(1) Non sappiamo perchè tra i monumenti dell'arte greca e latina si veggia qui quest'opera.

- 78 *Cavallo*, di grandezza naturale. È il solo de' quattro da cui era tirata la quadriga di Nerone, che fu trovata in frammenti sotto le rovine del tempio d'Ercole (E).
 81 *Apollo Pitio*, di naturale grandezza (P).
 2, 5, 8, 16, 22, 34 *Attrici*: statue che decorevano il teatro di Ercolano: su la fronte hanno incastrato occhi di vetro, per produrre maggiore illusione.
 79 *Mercurio in riposo*: è uno de' bronzi più perfetti dell'arte greca (E).

Nella nicchia alla metà della sala:

- 83 *Grande chiave* d'un condotto d'acqua: si noti la spessezza ed eccellente qualità del bronzo che non ha lasciato evaporar l'acqua dopo circa duemila anni. Fu trovata nell'isola di Ponza.
 84 *Testa di cavallo colossale*. Bellissimo avanzo dell'antica scoltura di Napoli greca. Essa apparteneva ad un cavallo che decorava la piazza maggiore del tempio di Nettuno; e pretendono alcuni che fosse il simbolo della repubblica napolitana. Di questo emblematico cavall o si è a sufficienza parlato nelle descrizioni della piazza del Duomo, e del palazzo di Diomede Carafa (1) nel cui cortile è stata invece situata una copia in terra cotta di questo monumento.
 65 *Alessandro a cavallo*. È lavoro accuratissimo intarsiato in argento (E).
 100 *Fortuna*. Statuetta di finissime forme (E).
 107 *Amazzone a cavallo*. Opera di eccellente stile (E).

STATUE DI MARMO

La copia di questa nobile ed importante raccolta non viene adombrata che dall'importanza proporzionalmente maggiore delle altre dovizie del nostro Museo. È lodata per istatue di

(1) Vol. 2° pag. 310 a 313 — Vol. 3° pag. 685.

eccellente stile, per immagini di numi e di eroi di ogni genere, ma soprattutto per opere iconografiche ed in rilievo.

Pochissime sono le grandi raccolte, che, come la nostra, possan vantare una serie sì abbondante e non interrotta di lavori originali greci di tutti i tempi dell'arte antica. La Minerva e la Diana di Ercolano, il gruppo di Oreste e di Elettra sono rarissimi esemplari di fattura arcaica; la testa di Giunone nella galleria di Tiberio, e gli Atleti farnesiani sono distinti monumenti della scuola severa; il nobilissimo frammento della Psiche, e il rilievo di Bacco con le Grazie son tipi di stile morbido tenero; la Minerva stante, l'Ercole e il Toro Farnese, la Nereide di Posilipo, la Venere di Capua, l'Aristide di Ercolano, il rilievo di Orfeo e di Euridice sono capolavori della toreutica greca nel suo splendor maggiore.

A quelli monumenti si lega l'arte fiorente in Italia, tal che la Flora, e la famiglia de' Balbi; l'Adone e l'Antioeo; i busti di Caracalla, di Pupieno, di Gallieno e di Celio Caldo fanno la storia della statuaria italica dal rinascimento di essa a' tempi di Adriano, sino che non si rende bastarda nella calamitosa era de' Cesari posteriori. Delle quali vicende dell'arte in Grecia ed in Roma siam nell'obbligo di dare alcuna più minuta notizia, perchè meglio si possa valutare il pregio delle nostre antichità figurate in tutte le singolari opere che qui sono degli antichi artefici; che se della scienza altri non sia molto domestico, spero con le nostre parole dargliene alcun sapore, che non gli sarà agevole di trovare in altre descrizioni del nostro R. Museo.

Madre delle belle arti del disegno logicamente potete riputare la religione: e nel fatto le prime immagini, presso i gentili sono consacrate agli iddii. La quale tendenza degli animi a rappresentarsi sensibilmente una idea, vedesi manifesta sin dal tempo che le arti non peranche eran venute a luce.

I primi Dei furon segni informi e grossolani, e alla pietà dei tempi vetusti bastò solo una maniera di consacrazione per farli adorare. I trenta pilastri a Fere nella Tessaglia furono altrettanti dîi della contrada. A Cizico rappresentava le Grazie un pilastro triangolare; Pallade attica, e la Cerere erano un nu-

do e rude palo: e Bacco in Tebe una colonna circondata di un tralcio. Presso codesti ed altrettanti segni si cominciò quindi a porre alcun attributo molto significativo, su i pilastri imitando la testa or d'uomo ed or di femmina. Di quì l'origine delle erme ad una fronte, bifronti, e ancor con tre o quattro facce, secondo il numero e l'aspetto delle strade dove aveano ad essere collocate.

I primi lavori di statuaria vuolsi accettar l'opinione essere stati condotti in legno, come materia più cedevole a' ferri. Il famoso Palladio di Troja fu di legno, secondo Apollodoro e rappresentava Minerva in una mano impugnando la lancia, e nell'altro reggendo la rocca ed il fuso. La Minerva di Linda fu una trave non lavorata. Il Bacco lesbio fu lavoro in legno di olivo. La Latona di Delo, ed il simulacro di Giunone furono intagliati in due tronchi di pero selvatico.

A questi lavori dapprima rozzi e deformi dettesi ben per tempo perfezione; e fu usata la pece, il gesso, la pasta di farina, la cera, e adoperati ferri da lisciare, e gli abbigliamenti, benanche nelle *neuropaste* e *oscille*, non escluse le acconciature per la testa.

Il secondo periodo della scoltura in marmo comincia a bene discernersi dalla cinquantesima all'ottantesima olimpiade (580 — 450 prima di G. C.) Nei lavori di *Dipneo* e *Scillide* di Creta l'arte esce dalla sua infanzia; e più finamente è educata per lo scalpello di *Tetteo* ed *Angelione*, allievi di quelli. *Bupallo* ed *Atenide* furono scultori di Chio molto lodati. All'arte d'intagliar sul marmo sposarono quella di colorire tavole e vasi *Gorgaso* e *Damofilo*, entrambi d'Italia. In Tebe fiorirono *Aristomede* e *Socrate*; intantoche un grandissimo numero di operatori in creta, in legno ed in bronzo presero a fare illustri le contrade dell'Ellade e della Magna Grecia.

Da Pericle ad Alessandro il Grande (460, 336 p. di G. C.) incontrasi le celebratissime scuole di *Fidia* e di *Policleto*, di *Prassitele* e di *Lisippo* con gli innumerabili alunni loro, i quali in ogni maniera di adoprare ferri da scolpire, tagliare ed incidere furon maestri mai più non agguagliati. È questa l'era felice in cui le arti tutte del disegno giunsero alla maggiore al-

tezza, e destarono maraviglia in tutti i secoli avvenire. Non vi fu contrada di Grecia e d'Italia che non vantasse un gran numero di artefici ed una copia incredibile di lavori di arte eccellenti.

Fu una gara de' municipii a fare richieste, ed una gara degli artisti a rispondere con uno zelo ed amore che forse mai più non iscaldarono il petto degli uomini; sicchè di opere lavorate da ingegni nobilissimi furono popolati i templi, i portici, i fori, le vie, gli atrii e le magioni. Delle quali opere e dei loro autori se volessimo far solo menzione, non poche pagine, ma empir dovremmo più d'un volume.

Dopo questo tempo, e sino agli anni 146 innanzi la nostra era, l'arte antica discostandosi dalla sua natia castità, comincia a cadere in quelle forme, leggiadre e gentili anch'esse, ma che mirano più, come dicono, all'effetto, anzi che alla schietta rappresentazione del pensiero. La conquista del regno di Persia fatta da un Principe greco, e la partizione quindi delle conquiste d'Alessandro furono inaspettate congiunture per moltiplicare un'infinita varietà di opere importanti. Nuove città su le forme delle greche, nuovi templi, reggie e palagi splendidissimi si videro con maraviglia innalzati nelle più barbare contrade: e le corti de' Tolomei, de' Seleucidi, e de' Pergamidi, in esse serbando le opere stupende della più antica civiltà dell'Asia, furono ricolme de' lavori non meno stupendi della nuova civiltà de' Greci. Ma se le maraviglie dell'oriente eccitarono negli artefici di quest'epoca lo spirito della magnificenza e delle proporzioni colossali, se dapprima l'arte ellenica non soffrì mistura d'arte estranea, certamente non guari dopo l'accomunarsi dei popoli per ragioni governative e per l'adozione dei nuovi reciproci culti, fu cagione che si vincessero ogni ritengo e videsi sparire insieme alla nazionalità politica anche l'originalità nelle opere artistiche de' conquistatori e de' conquistati. Manomessa l'autonomia degli Stati, si rilasciarono i legami che strettamente congiunsero l'arte alla vita pubblica, e la glorificazione o la compiacenza di qualche possente uomo, imposta all'arte come scopo principale, ne intorbidarono la pura e naturale sorgente. Le arti forviarono quando ebbero solo a

soddisfar la sete di lusinghe e di adulazioni delle città preponderanti, ed a contentare i capricci dei tanti despotti dell'antichità affaticandosi a creare in gran fretta splendidi e futili fantocci ad ornamento delle feste di quelle corti.

Oltre gli artefici fonditori mentovati innanzi, dei quali alcuni furon pure maestri in marmo, son da ricordare in questa opera *Dasippo* e *Beda* di Sicione, *Micone* di Siracusa, *Anteo*, *Callistrate*, *Pitia* ed i figliuoli di *Policleto*, *Timocle* e *Timarchide*. Ancora *Apollonio* e *Taurisco* autori del gruppo da noi denominato Toro farnese, *Agésandro*, *Polidoro* ed *Atenodoro* di Rodi, scultori dell'altro famosissimo gruppo del *Laocoonte*; *Agasio* d'Efeso del cui scalpello è il gladiatore della Villa Borghese; ed un altro *Agasio*, padre d'Eraclito, il cui nome leggesi appiè d'una statua del Museo del Louvre. Infine, *Glicone* artefice dell'Ercole Farnese, *Salpione* che fece il gran vaso istoriato di Gaeta, *Dionigi* e *Filoteo* di Rodi, *Cleomone* di Atene; e cento altri che potrete andar cercando soprattutto nella dotta opera dell'*Hirt*.

Meno le pratiche del culto, che l'ambizione politica diede favore in Roma alle arti plastiche. Il senato ed il popolo, e la riconoscenza delle nazioni straniere, innalzarono nel Foro ed altrove le prime statue a coloro che bene avevano meritato della patria. Ne' tempi più gloriosi della repubblica meglio si attese a grandi ed utili opere di architettura, che a lavori di statuaria. Narra Plinio che col danaro confiscato a Spurio Cassio fu gettata la prima statua in bronzo alla dea Cerere. Allora si cominciò a popolare d'immagini i templi quando dalla guerra di libertà dei Comuni italici in poi, i Romani si sparsero sulla Magna Grecia, dedicando agli iddii, a titolo d'offerta, statue e colossi fatti col bottino della guerra. Come opere d'un'autenticità meno dubbiosa dei primi tempi di Roma possiam citare il Navio ed il Minucio dell'anno 316, le statue di *Pitagora* ed *Alcibiade* innalzate verso l'anno 440, e l'*Ermodoro* d'Efeso che prese parte alla formazione delle leggi decemvirali. I censori *Corn. Scipione* e *M. Popilio* fecero nell'anno 393 rovesciare nel Foro tutte le statue dei magistrati che non erano state erette per decreto del popolo e del senato, e solo fu rispettata la

statua di Cornelia, madre dei Gracchi, sotto il portico di Metello. Ma già Appio Claudio, il famoso decemviro, avea nell'anno 436 consacrato nel tempio di Bellona le immagini dei suoi antenati scolpite sopra di scudi. Si possono ancor citare come degni di nota l'Ercole consacrato nel Campidoglio l'anno 448, ed il colosso di Giove dedicato da Sp. Carvilio posteriormente all'anno 459, fuso col metallo delle magnifiche armi della legione sacra dei Sanniti.

Dopo la presa di Corinto fino al regno d' Augusto le arti fecero grandi avanzamenti. Gli sforzi de' patrizi e degli altri ambiziosi, per guadagnarsi i suffragi del popolo, l'abbagliarono con la magnificenza de' trionfi, con la copia degli oggetti d'arte in pubblica mostra, e coll' inudito sfarzo de' giuochi. Attirati dal favore, e dal grido della potenza latina, Roma fu ben tosto il luogo di ritrovo di tutti gli artisti e degli appassionati amatori dell' arte.

Una seconda epoca della statuaria latina è segnata dal tempo dei Giulii sino ai Flavii, cioè dal 723 all'848. (96 dopo G. C.): nella quale stazione l' arte discesa dall' altezza che occupava, parve obbedire con discapito della sua idealità all' altrui lusso e fantasia. Plinio esclama, che la mollezza del tempo avea dato l' ultimo colpo all' arte, e come non più eravi grandi anime da rappresentare, così si dispregiavano egualmente i corpi; e Seneca grida, anch' esso che gli artisti eran divenuti *luxuriae ministri*.

Da Nerva a' trenta suoi successori (96 a 260 di C.) corre una terza era dell' arte romana. In tal periodo di scadimento essa accenna il risorgere a' bei tempi di Trajano e d' Adriano, il quale ultimo specialmente essendone fino amatore, ne impose rispetto alle genti che al suo scettro obbedivano. Artisti di questa stagione, noti per le storie, sono *Papia* ed *Aristeo* d' Afrodisia, uno *Zenone* mentovato in molte iscrizioni, e il nome di *Attiliano* si legge sotto la statua di una Musa nel Museo di Firenze. Ma dal regno degli Antonini in poi si vede negli artisti mancare la vita, estinguersi la passione del bello, venir meno l' invenzione e il magistero tornar grossolano e gonfio. L' accettazione delle opinioni forestiere confuse la civiltà greco-romana, e soprattutto la mi-

schianza di superstizioni di tutta nuova natura nocque all' arte nelle più intime ragioni di essa. La rovina maggiore provenne dalle novelle idee suscitate quando si vide occupare il trono imperiale di Roma un sacerdote di Egitto. Bassiano Caracalla, Giulia Domna e Giulia Mesa, la prima madre, l'altra zia di esso Caracalla, Geta, Eliogabalo ed altri mostri dell' umanità sperperarono nobili e sovrani fini delle arti inducendo negli animi l' adulazione al maggiore eccesso, e l' ipocrisia de' nuovi culti d' Iside e di Mitra.

Hanno gli storici determinata un' ultima era delle arti latine nel tempo che passò da' trenta tiranni sino all' epoca bizantina. Declinando il mondo antico, involgeva l' arte pagana nella sua caduta. Il vecchio patriottismo romano (che tutto si fondava su credenze e virtù false), pei cangiamenti politici e la debolezza della forza interna dello Stato, perdette quel poco di appoggio che l' impero pur gli avea lasciato. Svani fra' medesimi gentili la viva credenza agli iddii de' padri loro; e gli sforzi tentati per sostenerla, non riuscirono che a far sorgere idee generali in luogo delle idee individuali. Medesimamente si sconobbe dagli artisti pagani la maniera di dare natural sembianza o vera forma alle cose, onde l' arte dapprima prende esistenza: e ciò fece per essi impossibile il concepimento caldo ed animato della natura fisica, e dell' unione intima delle forze corporali con l' anima. Cosiffatti artefici furono come tocchi da paralisi nei movimenti di una forza vitale indipendente e libera. Prima ancora che i barbari rovesciassero l' impero d' Occidente, l' arte pagana era già spenta.

Nella rappresentazione degli iddii, che la pietà dei tempi primitivi avea coperti di abiti larghissimi e molto eleganti, e da ultimo anche effigiando le sembianze degli eroi, che l' arte nei suoi esordi avea ritratti armati da capo a piè, le vestimenta della parte superiore del corpo che ne celano affatto le forme, furon poscia gettate via; il che fu fatto tanto più volentieri, che i Greci forniti di costituzione sana e robusta, aveano usanza d' andare attorno con un solo e semplice vestito addosso. Il perchè di eroi vestiti con una maniera di camice senza maniche, già usato indistintamente, sono della più grande rarità

nelle figure dell' arte greca al più fiorito suo tempo. D' altronde gli abiti del busto, così nell' arte, come negli esercizi della vita comune, son messi da parte quantunque volte l' attività e la fatica sien più premurose.

Così gli abiti medesimi, in questo verso considerati, acquistano una particolare importanza nelle figure ideali, e divengono uno degli attributi più significativi. Ed invero l' arte antica si serve del vestimento per una forma simbolica ed abbreviata, onde il solo cimiero val tutta un' armatura, ed un pezzo della clamide rappresenta l' abbigliamento intero delle persone distinte (efebi).

Nell' arte greco-latina le statue ed i busti imperiali, i cui originali ritratti per lo meno salgono al tempo del regno dei personaggi che rappresentano, possonsi partire in due classi, nel che le forme dell' abbigliamento sono il men dubbioso termine di distinzione. Primamente si hanno a sceverare le immagini imperiali che fan vedere la persona senza divinazione alcuna, e mostrano per conseguenza il vestimento di uso ordinario. Erano dette *statuae civili habitu o togatae*, i marmi che figuravano il personaggio in tempo di pace, sovente rincappellato sul capo per allusione alla dignità sacerdotale. Nominavansi *statuae pedestris habitu militari o thoracatae*, i ritratti imperiali coll' abito di guerra, e quasi sempre sono atteggiati nella guisa che si compongono i supremi duci delle armi quando aringano ai loro soldati (*allocutio*). A tale ordine spettano ancora le statue equestri o allegate sui carri di trionfo *statuae equestres in quadrigis*: opere assegnate da prima per mandare alla posterità la ricordanza di una grande conquista o di un insigne trionfo; ma che ben tosto si fecero servire al solo proposito di lusinghe e di adulazione.

La seconda classe di tali sculture rappresenta l' individualità in un carattere di forme più alte, vogliam dire come un eroe o un dio: ed ancora spesso ritrae la persona in tali sembianti che vi si vedono i lineamenti dell' individuo, fusi con quelli di altra persona già fatta divina e deificata dal popolo. Queste ultime domandavansi *statuae caesareae* e le prime *statuae achilleae*. E notate che la rappresentazione del dio imperiale, decretata

dal governo, non avea mestieri di abito ideale, ma solamente doveva figurare la persona dell' Imperatore assisa in trono, ammantata nella toga, ed avente lo scettro in mano ed un' aureola intorno al capo.

La grande e nobile semplicità del vestito indica i Greci per, come oggidì direbbesi, un popolo artistico. Il *chitone* usato dagli uomini fu una camicia di lana originariamente senza maniche: d' alquanto più lungo ed abbondante di pieghe era il chitone ionico di schietta tela, che si portò in Atene prima della guerra del Peloponneso: infine esso dava luogo ai vestimenti lidiesi, che in tutto somigliavano alla stola pitica, di che facevasi uso nelle feste bacchiche. Il chitone dei sacerdoti era senza cintura; quello degli schiavi non era legato alle braccia per la maggior libertà dei movimenti, e quello dei guerrieri era sì corto che appena giungeva alla metà della coscia. L' imazione fu una grande forma di drappo quadrato, che affibiandosi sul braccio sinistro, correva intorno alle reni, e dal braccio destro ricorreva avanti sino al punto dove era legato. All' eleganza delle pieghe, al garbo della forma ed alla maniera di portarlo si distinguere la franca educazione dell' uomo libero e la varia condizione di chi ne faceva uso. La *clamide*, nominata ancora *mantello tessalo*, fu un abito nazionale delle contrade settentrionali e dell' Illiria, ed in Grecia fu adottata specialmente pei cavalieri e gli efebi. Era una maniera di tabarro a collare, legato sopra la spalla dritta mercè una fibbia o un bottone, e cadeva presso la coscia in due punte allungate con guernizioni di porpora e d' oro per le persone doviziose. Infine, ogni foggia di abito doveva vestire il corpo dall' alto del petto sino alle ginocchia. Molte forme di cappello usarono parimenti i Greci, e vedute da noi su i monumenti antichi indicano la specialità dell' occupazione della vita campestre, della militare, e via oltre; ed ancora la condizione delle persone. Il *nuven* che in Beozia avea la forma di una pina, si approssimava in Tessaglia a quella di un parasole; Cadmo è così figurato sopra i vasi: il cappello di Arcadia allargava grandemente la sua falda piatta: il *petaso* dei cavalieri e dei efebi in clamide rassomigliava al fiore rovescio di pianta ombrellifera: la *causia* era di assai bassa testiera e di

tese larghissime, usata nell'abbigliamento in Macedonia, Eolia, Illiria, e forse anche in Tessaglia. Dei berretti si vuole sceverare la *calotta* dei marinai, a forma semiovale, come quella che han sul capo Castore e Polluce, Ulisse ed Egea, dalla forma frigia, che è quel berretto che tutti sanno sul capo di Paride, e delle statue rappresentative del governo democratico.

Ancora le femmine greche usarono il chitone, e fu di due modi, dorico e jonico. Il primo d'antica usanza era un panno di lana affibbiato sopra le spalle, e coi lembi inferiori rialzati a' canti sin presso le ginocchia: l'altro, adottato dalle donne ateniesi e da quelle di Jonia, fu inventato in Caria, ed era lunghissimo, in tela, con le maniche, tutto cucito ed abbondante di pieghe. La cintura o *zona* era arnese necessario a tal vestito, e se ne stringevano le reni sul chitone succinto, come d'ordinario vedesi nelle statue delle Muse. Questo non si deve confondere col cinto del petto, il quale or di sotto, or di sopra dell'abito contenea le mammelle, *strophion*, e presso i Romani *fasciae mamillares*, nè col cinto più largo delle figure guerriere *zoster*, alligato su la più alta parte del petto. Pur talvolta si usava un doppio chitone, come può vedersi nelle cinque fanciulle dei bronzi di Ercolano, nel che il primo descrivendo con bella eleganza un arco parallelo, ritenuto presso il seno mercè la cintura e rialzato a modo di cercine, scendeva fino alle anche. Eziandio le Greche portavano l'imazione al pari degli uomini, se non che esse ben sevente ne imbaccuccavano tutto il busto, sollevandolo sino al capo, come per farne una maniera di velo al semblante. Il *pepto*, varietà di chitone dorico, di pratica assai diffusa nei primi tempi della civiltà greca, cessò di essere abitualmente portato nei lieti dì della repubblica di Atene; e quindi non fu più veduto che su la scena tragica; e nelle statue di Pallade di antico stile sen possono osservare le forme. Oltre i garbati vezzi dall'imazione, avean saputo trovar le Greche molte adornezze per la testa: la parola *stephane* denotava una corona girante intorno al capo, come mostrano le statue argive: lo *sphendone* somiglia alla *strigile* dei latini in forma di foglia metallica: l'*ampix* sembra un cerchio di metallo che ritiene i capelli soprattutto dietro la testa: il *diadema* era una

benda o fascia che attorniava il capo, frequentissima a vedere nelle figure dei Re macedoni: la *taenia* era un nastro largo legato a due nastri più piccoi pendenti alle tempie, segno eroico e di onoranze olimpiche, che di frequente si vede nelle statue della Vittoria: il *polos* somiglia a un disco che circondava la testa, ed i più dotti archeologi vogliono vedere in esso l'origine del nimbo o aureola che specialmente osservasi nei vasi figurati. Il *credemnon* era la vitta propria a Dionisio o a Bacco. Dopo queste acconcezze del capo vogliansi notare le collane e gli orecchini; i braccialetti alla parte superiore del braccio, *spinter*; al polso, *epicarpium*; quelli intrecciati di metallo, *sterpti*. Lo *spathalion* e la *spellia* erano altre specie di armille. Le *periscelides* erano gli anelli attorno alle gambe a foggia di armille.

Ciò pei Greci. Quanto a' Romani, la foggia nazionale dell'abbigliamento loro ha molto riscontro con quella dei primi. La *tunica* poco differisce dal chitone, e la *toga*, forma etrusca dell'imazione, se fu più grande e più ricca, ebbe sempre meno di eleganza, ed usata dapprima nella vita pubblica, cedette più tardi il luogo ad altre maniere di vestimenta greche più comode (*laena*, *paenula*). La toga distinguesi dall'imazione per taglio mezzo circolare, e lungo sì che in numerose pieghe scendeva sino a terra (*tabulata*). Il ripigliar che ne faceano sotto il braccio destro, insieme al panno che stringeva il petto, era detto de'latini *seno della toga*; e l'*umbo*, altra specie di gonfiezza o di largo cercine presso i lombi e le spalle procuravasi da un'arte particolare (*forcipibus*). Alla guerra tutto l'abito era ristretto da una cintura a guisa di rete, finchè non venne in pratica il sago, *sagum*, specie di vestito da somigliare alla clamide, ed il manto *paludamentum*.

Le donne Romane dapprima usarono anch'esse la toga, ma poi restò per abito di quelle del popolo, quando le patrizie tenne la *stola*. Questo consisteva in una tunica a larghi lembi (*instita*) ed in una tunicetta superiore (*amiculum*): di questa maniera di manto, ma in più ristrette forme (*ricinium*, *cy-clada*), eran sempre vestite le donne più vecchie. Il *flammeum* era il velo delle novelle spose; il *suffibulum*, il velo leggero e

bianco delle Vestali; ed il *cucullus*, un mantelletto che le donne romane cucivano alle loro vesti. Narra Marziale che Messalina, per non essere riconosciuta, s'imbaccuccava nel *cucullo*. Gli uomini prima dell'età imperiale portavano d'ordinario i capelli e pettinati con molta cura; e le donne una rete ricamata, *vesica*, per contenere le trecce: ancora gli uomini, a' tempi dell'impero, presero ad usare i capelli posticci e le parrucche (*capillamentus galerus*, *galericulum*), gareggiando con essi le donne; le quali acconciature tanto in voga tornarono, che se ne veggono le più strane fogge, specialmente su le teste delle figure muliebri imperiali.

PRIMO PORTICO DENOMINATO DE' MISCELLANEI

In mezzo del portico

N° 21 22 23 *Tre fonti lustrali*. Si trovano di frequente a Pompei nei templi ed anche nelle case private. Due sono di Ercolano; l'altro circolare è di buon lavoro greco, meno il piedistallo che è di epoca posteriore (P).

A destra del Portico

24 *Tolomeo Sotero* (E)

25 *Marte seduto*. Di moderno restauro sono la testa e l'antibraccio sinistro con lo scudo (F)

26 *Busto d'incognito*. Il lavoro è mediocre (F)

27 *Guerriero ferito*. La testa, le braccia e la gamba sinistra sono restauri moderni (F)

29 *Guerriero romano combattente a cavallo* (F)

30 e 32 *Busti ed erma* d'ottimo lavoro greco (E)

34 *Cacciatore*. Statua forse troppo vantata; moderna ne è la testa, e le braccia sono aggiunte (F)

33 *Torso imperiale*. È stato trasformato in un Pirro dallo scultore Canardi. Lodevole è la lorica col bassorilievo della danza dei *Coribanti* (E)

34 *Busto di M. Giunio Bruto*. La testa è riportata sopra un busto di epoca posteriore, ma è bellissima (F)

N° 35 *Sacrificio a Cerere*. Gruppo di buone maniere per la composizione delle figure e per la esecuzione del lavoro. La mano dell'uomo che strappa le setole al porco, le braccia del giovane intento a soffiare, e le zampe della bestia sono lievi restauri. Questa scultura romana trovavasi collocata nella galleria della Farnesina.

36 *Busto di giovane donna romana*. Pare un ritratto di famiglia imperiale. È di buona scultura (F)

37 *Amazzone ferita a cavallo*. Il lavoro è mediocre; le braccia e le gambe sono aggiunzioni moderne (F)

38 *Busto di un giovane romano*. Testa di mediocre scultura sopra erma moderna (F)

39 *Guerriero ferito*. Di una verità sorprendente. La testa, le braccia e le gambe sono moderni restauri (id)

40 *Testa di Console* sopra un busto moderno (E)

41 *Atleta*. Eccellente statua e ben conservata. Il braccio destro è moderno, ed il sinistro per metà aggiunto (id)

42 *Busto d'Imperatrice*, la cui sola testa è antica. La ridicola acconciatura dei capelli ricorda l'epoca dei Flavii. Non è altro che una parrucea (*galeras*) senza grazia che lascia liberi su la fronte due ordini di capelli posticci rialzati a semicerchio, quasi che presentassero un duplice diadema.

43 *Atleta*. È di stile arcaico; sicchè il *Winckelmann* attribuisce questa statua, e la compagna che or vedremo, ai tempi felici dell'arte pura. E' stata a più riprese mediocrementemente restaurata (F)

44 *Testa supposta di Cleopatra*. Scultura di buono stile romano (E)

45 *Vincitore ferito*. Le mosse dei muscoli sono di una verità maravigliosa. La perfetta esecuzione di quest'opera ha dato motivo a supporre, che l'originale fosse in bronzo. La gamba ed il braccio diritto, la mano ed il piede sinistro sono moderni restauri. La testa posteriormente congiunta è di bellezza ideale e ritrae dalle bellezze apollinee (E)

A sinistra del Portico

- N° 46 *Atleta*. La mancanza della testa, delle braccia e delle gambe supplite, impediscono di dare idee precise del suo atteggiamento. Il *Winckelmann* le annovera tra le più belle statue di Roma (F)
- 47 *Busto di giovinetto*. Mostra le fattezze di *Caligola*. È di buona maniera e ben conservato (P)
- 48 *Atleta*. Il lavoro è pur di buona maniera. Le braccia e le gambe sono di restauro poco lodevole; la testa aggiunta è bellissima, ma alquanto piccola (F)
- 49 *Mezzo busto di giovanetto*. Sembra di famiglia patrizia (E)
- 50 *Re Dace prigioniero*. Si vede dalla foggia dell' abito che tal marmo rappresenti in realtà un Principe barbaro, il quale forse aveva ornato il trionfo di qualche Imperatore romano del secondo secolo.
- 51 *Combattente moribondo*. È di buon lavoro; la testa è aggiunta; il piede diritto e l' antibraccio sinistro sono stati suppliti (F)
- 52 *Busto di Faustina juniore* (F)
- 53 *Testa di donna*, di buona maniera arcaica (P)
- 54 61 68 75 *Figlie di Balbo*. In generale queste figure si distinguono per la loro somiglianza, la grazia e la variata eleganza del panneggio. Furon tutte rinvenute su la scena del teatro di Ercolano.
- 55 *Testa di donna*. Pare ritratto di una romana; è di mediocre stile (E)
- 56 *Lucio Vero giovane*. E' di buona scoltura (F)
- 57 *Statua consolare del proconsole Balbo*. Fu trovata senza la testa in uno degli angoli dell' orchestra del teatro di Ercolano. Vi fu poi impiantata questa testa antica che non è propria, perchè assai dissimile da quella della sua statua equestre. Nel piedestallo si legge la seguente iscrizione:

M. NONIO . M. F. BALBO

PR. PRO. COS.

D. D.

- A *Marco Nonio Balbo figlio di Marco, Pretore e Proconsole, con decreto dei Decurioni*.
- N° 58 *Amazzone uccisa*. La scoltura è buona, il solo piede sinistro è moderno (F)
- 59 *Plotina*. L' acconciatura della testa indica l'usanza a' tempi di Traiano (id)
- 62 *Testa di Venere*. Buona scoltura greca (E)
- 63 *Marcello*. Il busto loricato è moderno, e la testa è ritoccata (F)
- 64 *Viciria madre di Balbo*. Fu cavata con le altre figure della famiglia Balbo dal teatro di Ercolano. Nel piedestallo in marmo grechetto si legge:

. CIRAE . A. F. ARCHAD

MATRI . BALBI

D. D.

A *Viciria Arcade, figlia di Aulo, Madre di Balbo, con Decreto dei Decurioni*. Il lavoro è mediocre; la testa per altro è bella ed espressiva.

- 65 *Guerriero morto* (F)
- 66 *Busto di Postumio Albino* (id)
- 67 *Ritratto di donna romana*. Buona scoltura e ben conservata (E)
- 69 *Fanciullo romano*. Lavoro di scelte forme (P)
- 70 *Donna incognita*; si suppone d' Imperatrice romana (F)
- 71 *Marco Nonio Balbo padre*. Figura togata, eseguita con maggior diligenza ed arte di quella del figlio. I Romani erano fanatici nell' aggiustamento della loro toga, in modo che formasse belle pieghe, per il che le statue togate offrono quasi sempre le medesime disposizioni e le stesse masse di pieghe. Questa di Balbo è una delle più belle. Nel basamento si legge la seguente iscrizione:

M. NONIO . M. F. BALBO

PATRI

D. D.

- N° 72 *Barbaro morto*. Scoltura medioere che ha di moderno piede ed il braccio dritto (F)
- 73 *Celio Caldo*. Questa testa di maravigliosa espressione è lavorata con tanta maestria, che pochi altri ritratti possiamo citare di tanta perfezione. La conservazione di questo marmo aggiunge un nuovo pregio a sì eccellente scoltura (F)
- 74 *Busto di Minerva*. Assai leggiadro, e merita particolare attenzione (id)
- 76 *Mezzo busto di Pallade* (id)
- 77 *Testa di Venere*. Scoltura di buona maniera greca (id)
- 78 *Re Dace prigioniero* (id)
- 79 *Fauno*. Scoltura romana (id)
- 80 *Marco Arrio Secundo*. Buona scoltura romana (id)

Portico Secondo detto delle Divinità

- 81 *Marco Nonio Balbo*, Celebre statua equestre scavata col l'altra (82) nella Basilica di Ercolano. La figura tien nella sinistra la briglia del cavallo e leva in alto la destra col movimento del saluto solito ad usarsi dagli Imperatori. Nel piedistallo si trovò la seguente iscrizione:

M. NONIO . M . F. BALBO

PR. PRO . COS.

HERCULANENSES

A *Marco Nonio Balbo*, figlio di Marco, Pretore, Proconsole gli Ercolanesi.

- 82 *Marco Nonio Balbo*. Statua equestre del tutto simile alla precedente. Fu disotterrata senza la testa e senza una mano, l'una e l'altra supplita dallo scultore Canardi. Vuolsi notare che queste due statue hanno sofferto dalla lava più che le altre di Ercolano: ciò è dimostrato dalla calcinazione superficiale del marmo in alcune parti, e dal loro giallo colore.

- 83 *Tavola circolare*. I tre piedi (*mensa tripus*) sono configurati a testa e zampa di leone (P. casa di Sallustio)
- 84 *Tazza*. È sostenuta da un piede elegantemente scanalato (P)

- N° 85 *Statua di donna panneggiata*. Mediocre è il lavoro di questa figura, la cui testa con le mani sono moderne (F)
- 86 *Fauno* appoggiato ad un tronco. Copia di buon originale greco. Fu rinvenuto presso il tempio d'Iside in Pompei. Scoltura conservatissima.
- 87 *Satiro*. La testa e le braccia sono moderne, ma il tergo e le gambe sono antiche e di pregevole lavoro (F)
- 88 *Fauno ridente*. È una graziosa figurina (P)
- 89 *Apollo*. Bellissima figura. La testa è antica, sebbene riportata: moderne sono le gambe, il braccio sinistro con la lira, e porzione del braccio dritto (F)
- 90 *Cibele*. Il lavoro è mediocre, ma pregevole per la buona conservazione, e per la dedica seguente che si legge sul plinto del predellino (F):

VIRIUS

MARCARIANUS V. C. DEAM CYBEBEM (sic) P. S.

- 91 *Statuetta muliebre*. La sua positura è presso a poco simile a quella dei num. 10 ed 11 di questa raccolta.
- 92 *Torso ristaurato in Mercurio*. Lo scultore Albaccini vi ha aggiunta la testa col petaso, ed il braccio diritto (F)
- 93 *Statuetta di giovinetto* (P)
- 94 *Satiro*. Il solo torso è antico, il rimanente è di pessimo ristauo.
- 95 *Giovinetto con oca*. Pessimo è il ristauo delle gambe e dei piedi.
- 96 *Livia*. La moglie di Augusto rappresentata come sacerdotessa. Questa figura, di ottimo scalpello, fu rinvenuta nello interno del *Pantheon*, presso il Foro di Pompei.
- 97 *Eumachia*. La statua di questa sacerdotessa, vestita come la precedente, fu scoperta in Pompei il 1818; nel piedistallo è incisa questa iscrizione:

EUMACHIA L. F.

SACERD. PUBL.

FULLONES

Ad Eumachia, figlia di Lucio, pubblica sacerdotessa i Folloni (o tintori che formavano un corpo distinto in Pompei, ove avevano il loro collegio ed i sacerdoti).

N° 98 *Bacco*. Le mani che mancavano sono state supplite da moderno restauratore. Questa graziosa figurina ritrovata nel tempio d'Iside a Pompei, ha nel plinto questa iscrizione:
N. POPIDIUS . AMPLIATUS . PATER . P. S. (pecunia sua)

99 *Ganimede coll' aquila*. Eccellente scoltura che ha il pregio di essere ben conservata (E)

101 *Cerere*. La denominazione di questa figura è fondata sulle spighe ed i papaveri, che lo scultore *Calzè*, dietro gl'indizii dell' antico le ha posto nella dritta. La testa e la mano con la fiaccola sono moderne (F)

102 *Statuetta d'incognito*. E' di mediocre scoltura antica (id)

103 *Oreste ed Elettra*. Eccellente gruppo dell' arte antica. Il braccio destro di Oreste è supplito da ristauo (E)

104 *Frigio prigioniero* (P)

105 *Apollo sedente*. E' di mediocre lavoro; la testa e le braccia sono moderne (E)

106 *Ercole*. Scoltura non dispregevole, ma ha molto sofferto dalla lava vesuviana. La sola mano sinistra è stata supplita (E)

107 *Diana cacciatrice*. Ad eccezione della testa della dea, la maggior parte di quest' opera mediocre è antica. Un simile gruppo trovasi nel museo di Dresda.

108 *Termine di donna*. Un' erma simile trovasi nel museo Capitolino (E)

109 *Busto colossale di fiume*. Forse serviva ad uso di fontana; era anticamente collocato nel portico del palazzo Farnese.

110 *Giunone*. E' di buona maniera, ed ha la testa diadematata (F)

111 *Busto colossale di Fiume*. E' simile al 109.

112 *Termine di Bacco indiano*. E' di stile arcaico e del più severo carattere di quell' antica scuola. La testa maestosa è ben conservata; l' erma è tutta moderna (F)

114 *Termine di Ercole*. E' lavoro molto ordinario (P)

116 *Minerva*. Statua di buona maniera greca, ma molto sfi-

gurata da mala restaurazione alla testa, alle braccia ed alle pieghe (F)

N° 117 *Urna cineraria col coperchio*. Porta la seguente iscrizione:

D. M.

L. VOCULLIO . GEMELLINO

VET. COH. VIII. PR.

L. VIBIUS . SECUNDUS . ET

L. VOCULLIUS . IUSTINUS . LIBERTUS

BENEMERENTI³. FECERUNT.

Agli dei inferi. Al Benemerito Lucio Vocullio Gemellino veterano, primo centurione dell' ottava coorte pretoriana. Lucio Vibio Secundo e Lucio Vocullio Giustino liberto innalzarono il monumento.

118 *Urna cineraria col coperchio*. E' tutta baccellata e trasformata nei manichi. Nel prospetto si legge (F).

QUIETI . ET . SECURITATI

COMPSES

Alla pace e sicurezza di Compsa.

119 *Sarcofago*. E' scoltura greca (F)

121 *Termine*. Scoltura molto ordinaria (id)

122 *Busto di Minerva*. E' buona fattura romana (E)

123 *Termine di Nettuno*. È compagno di quello descritto al num. 112 (E)

124 *Fiume*. Busto compagno al num. 126.

125 *Cerere*. Statura più grande del naturale. E' di uno stile manierato (F)

126 *Fiume*. E' compagno all' antecedente.

127 *Termine di donna*. E' ripetizione dell' antecedente descritto al num. 108 (E)

129 *Sacerdotessa di Libera*. Graziosa ed ingenua è la massa di tutto il corpo. La testa è riportata, ma antica ed appartenente alla figura; le mani ed i piedi son di restauro moderno (E)